Ambasciata d'Italia
Dar es Salaam

ITALIAN AGENCY
FOR DEVELOPMENT
COOPERATION

# 60 ANNI DI PARTENARIATO
# LA STORIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA CON LA TANZANIA









Ambasciata d'Italia
Dar es Salaam

ITALIAN AGENCY
FOR DEVELOPMENT
COOPERATION

60 Anni di Partenariato – La Storia della Cooperazione Italiana con la Tanzania

© Ambasciata d'Italia Dar es Salaam
© Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – Ufficio di Nairobi

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero dati, o trasmessa in qualsiasi forma o tramite qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro – senza il previo consenso scritto da parte degli autori e delle organizzazioni responsabili della pubblicazione.

Data di pubblicazione: luglio 2025

Luogo di pubblicazione: Nairobi, Kenya e Dar es Salaam, Tanzania

Progetto grafico e impaginazione: Trans.Lieu Company Ltd

Le opinioni espresse in questa pubblicazione non riflettono necessariamente la posizione ufficiale delle controparti coinvolte.



# Indice


Introduzione ..... 4

Prefazione di Fabio Minniti, Titolare della Sede di Nairobi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) ..... 6

Prefazione di S.E. Giuseppe Seán Coppola, Ambasciatore d'Italia in Tanzania ..... 7

Prefazione di S.E. Mahmoud Thabit Kombo, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione dell'Africa Orientale della Repubblica Unita di Tanzania ..... 8

Accordo tra l'Italia e la Tanzania per la Cooperazione Economica e Tecnica ..... 9

Capitolo 1 – 1965–1985: La Nascita di una Nazione ..... 12

Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. I Primi Passi della Cooperazione ..... 13

Le Voci dei Protagonisti ..... 20

Una Vita Dedicata all'Educazione e alla Nutrizione: la Testimonianza di Suor Adolfina Dotta in Tanzania ..... 20

Il Primo Amore Non Si Scorda Mai: La Storia Del Dottor Maurizio Murru In Tanzania ..... 22

Capitolo 2 – 1985–2000: Transizione Democratica e Sfide Emergenti ..... 24

Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. L'Evoluzione della Cooperazione Bilaterale ..... 25

Le Voci dei Protagonisti ..... 31

L'impegno Di Paolo Siani Per Uno Sviluppo Realmente Reciproco ..... 31

Costanza e Dignità: la Cooperazione Italiana Secondo Johannes Kamonga ..... 33

Salute Pubblica E Progresso Scientifico Da Pemba Al Resto Del Mondo: L'esperienza del Dott. Said Mohammed Ali ..... 34

Capitolo 3 – 2000–2020: Nuove sfide, Nuovi Strumenti ..... 36

Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. Il Crescente Impatto delle ONG Italiane ..... 37

Le Voci dei Protagonisti ..... 42

Don Vincenzo Boselli e il Villaggio della Speranza: Una Vita Al Fianco Dei Più Vulnerabili ..... 42

Vent'Anni in Tanzania: il Cammino di Giorgio Colombo tra Natura, Acqua e Comunità ..... 44

Una Vigna Italiana nel Cuore della Tanzania: il Progetto CETAWICO ..... 46

Capitolo 4 – 2020–2025: Il Presente, Le Nuove Priorità E Le Visioni Per Il Futuro ..... 48

Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. Generare Impatto Attraverso Il Partenariato ..... 49

Le Voci dei Protagonisti ..... 55

Dalla Fisioterapia In Veneto Alla Cooperazione In Tanzania: Il Viaggio Di Valentina De Cao ..... 55

Non Salvare, Ma Costruire Insieme: La Prospettiva di Elisa Vittorino Sul Lavoro Della Cooperazione Allo Sviluppo ..... 57

Appendici -
Mappa delle attuali iniziative della Cooperazione Italiana allo Sviluppo in Tanzania ..... 59

Ringraziamenti ..... 60

# Introduzione

Questo volume fotografico è pubblicato in occasione del sessantesimo anniversario del Primo Accordo Bilaterale di Cooperazione Economica e Tecnica tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Unita di Tanzania, firmato a Dar es Salaam il 4 agosto 1965.

Questo anniversario storico rappresenta un'opportunità per documentare e riflettere sullo sviluppo di una collaborazione costruita nel tempo attraverso iniziative concrete in settori chiave quali la sanità, l'istruzione, le infrastrutture e l'agricoltura.

Dalla proclamazione di indipendenza del Tanganica, le relazioni tra i due Paesi si sono progressivamente evolute e, già a partire dal 1962, i contributi delle organizzazioni della società civile e del settore privato sono divenuti parte integrante del rapporto bilaterale. Nel corso dei decenni, la Cooperazione Italiana allo Sviluppo si è distinta per un approccio basato sulla collaborazione tecnica e istituzionale volta a rafforzare le capacità locali, affiancato dal ruolo significativo svolto dalle organizzazioni religiose e dalla società civile.

Oggi la Tanzania è tra i Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana allo Siluppo e per il Piano Mattei per l'Africa, con un portafoglio di iniziative che rispecchia le priorità strategiche. Le fotografie e le testimonianze raccolte in questo volume illustrano i risultati conseguiti in oltre sei decenni di cooperazione, offrendo ai lettori uno strumento di consultazione e di riflessione sui modelli adottati, sugli attori coinvolti, sui risultati raggiunti e sulle prospettive del partenariato tra Italia e Tanzania.





**Il Presidente Julius Kambarage Nyerere incontra Medici con l'Africa CUAMM.**
Il 12 giugno 1982, il Presidente della Tanzania, Julius Kambarage Nyerere, accolse alla State House una delegazione di Medici con l'Africa CUAMM insieme alle loro famiglie. Dopo un cordiale scambio sulle iniziative dell'organizzazione, l'incontro si concluse con un discorso del Presidente, che espresse la sua gratitudine per il lavoro dei volontari. Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

# **Prefazione di Fabio Minniti,** Titolare della Sede di Nairobi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)

## "Non esiste vero sviluppo senza fiducia e la fiducia non può esistere senza presenza"

**Abdulrazak Gurnah, scrittore tanzano, Premio Nobel per la Letteratura 2021**

Dal Marocco al Kenya, attraversando Egitto, Afghanistan, Tunisia e Niger: il mio percorso professionale mi ha portato a testimoniare quella capacità tutta italiana di "fare cooperazione" che non si impara sui manuali, ma si respira sul campo. È un misto unico di empatia e pragmatismo, di flessibilità, determinazione e competenza, dove il rispetto per le controparti non è cortesia diplomatica, ma fondamento di ogni azione.

Gentile lettrice, gentile lettore, è proprio questo spirito che ho trovato nei racconti e nelle testimonianze delle prossime pagine, e che, nei fatti, ha guidato gli sforzi di cooperazione negli ultimi 60 anni anche in Tanzania: dal primo ospedale costruito, al supporto per lo sviluppo infrastrutturale, passando dai centri di accoglienza e riabilitazione per le persone con disabilità; dalla formazione di tecnici specializzati e personale qualificato alla recente inaugurazione della Situation Room di Dodoma – che oggi partecipa al coordinamento delle emergenze climatiche nella regione – il filo rosso è sempre stato lo stesso, quello di investire sulle persone e sulle loro capacità, costruendo partenariati duraturi nel tempo, perché nascono dalla fiducia reciproca.

Oggi la Sede AICS di Nairobi, con l'antenna a Dar es Salaam, gestisce un portafoglio ampio e diversificato di iniziative nei settori chiave dello sviluppo, intervenendo a fianco del Governo per favorire l'accesso ai servizi di base per le popolazioni vulnerabili, con attenzione ai servizi sanitari; per il potenziamento del settore dell'istruzione tecnico-professionale, nell'ottica di fornire ai giovani tanzani le competenze necessarie per integrarsi nel mercato del lavoro, e per migliorare la sicurezza alimentare.




**Fabio Minniti, Titolare della Sede di Nairobi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).**
Crediti: AICS Nairobi.

La nostra forza sta nella rete: collaboriamo con istituzioni tanzane, università, enti di ricerca, e una società civile particolarmente dinamica distribuita in maniera capillare su tutto il territorio nazionale.

L'inserimento della Tanzania come Paese prioritario della Cooperazione Italiana nel 2025[1] segna un punto di svolta cruciale. Non è solo un riconoscimento del lavoro fatto in passato, ma un impegno per il futuro: saremo più vicini, più presenti, più efficaci. La nostra strategia per i prossimi anni guarda alle enormi potenzialità di una popolazione giovane e dinamica, puntando sulla formazione professionale in settori ad alto potenziale, investendo sui servizi di base, e rafforzando la sicurezza alimentare. Ma sempre con la stessa filosofia di sessant'anni fa: non imponendo dall'alto soluzioni preconfezionate, ma camminando insieme verso obiettivi comuni - perché insieme si va più lontano.

Le pagine che seguono raccolgono esperienze, buone pratiche e testimonianze di un percorso lungo sessant'anni. Non è un bilancio, è una bussola. Perché la vera misurazione del nostro lavoro non sta nei progetti realizzati, ma nelle vite trasformate e nelle opportunità di cambiamento create.

Buona lettura!

1 La Tanzania è stata inserita tra i Paesi prioritari nel Documento Triennale di Programmazione e Indirizzo (DTPI) pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel febbraio del 2025.

# **Prefazione di S.E. Giuseppe Seán Coppola,** Ambasciatore d'Italia in Tanzania

Siamo onorati di pubblicare questo volume fotografico in occasione del 60° anniversario del primo Accordo bilaterale di Cooperazione Economica e Tecnica tra la Repubblica Unita di Tanzania e la Repubblica Italiana, firmato a Dar es Salaam il 4 agosto 1965. La firma di tale Accordo rappresentò molto più di un gesto diplomatico – fu un impegno concreto a costruire un futuro condiviso, fondato su cooperazione e sviluppo.

Fin dagli albori, l'Italia è stata al fianco della Tanzania. Alla vigilia dell'indipendenza del Tanganica nel dicembre 1961, siamo stati tra i primi Paesi a riconoscere il nuovo stato. L'apertura dell'Ambasciata d' Italia a Dar es Salaam pochi mesi dopo, l'8 febbraio 1962, ha segnato l'avvio di un partenariato duraturo, fondato su amicizia, rispetto reciproco e solidarietà.

Nel celebrare anche i 64 anni di relazioni diplomatiche, questo volume testimonia la profondità e l'ampiezza di un partenariato che abbraccia numerosi settori, come sviluppo, cultura, economia, salute, istruzione e agricoltura. L'Accordo bilaterale del 1965 costituisce la pietra angolare dei progetti realizzati in Tanzania nell'arco degli ultimi sei decenni da parte dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo: le attività dell'Italia sul campo sono proseguite e si sono consolidate nel tempo, anche grazie al contributo della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).

In questo volume, rendiamo omaggio anche al prezioso contributo dei missionari italiani e delle organizzazioni della società civile – attivi in Tanzania rispettivamente dal 1919 e dal 1968 – che hanno promosso in particolare la salute, l'istruzione e l'agricoltura, anche nelle comunità più remote. Il loro instancabile impegno, rivolto soprattutto a favore dei più vulnerabili, costituisce ancora oggi un pilastro fondamentale del nostro comune percorso di sviluppo e testimonia le profonde relazioni tra i nostri due popoli, che risalgono a prima dell'indipendenza.



**Amb. Giuseppe Seán Coppola.**
Crediti: Ambasciata d'Italia in Tanzania.

Oggi, questo partenariato entra in una nuova fase. La designazione della Tanzania come Paese prioritario per la Cooperazione italiana allo Sviluppo, nonché come paese focus del Piano Mattei per l'Africa, conferma il rinnovato impegno dell'Italia ai principi di partenariato paritario, rispetto reciproco, sostenibilità e rafforzamento delle capacità locali. Le iniziative strategiche – nel campo dell'energia pulita, formazione professionale, infrastrutture digitali, sanità e inclusione economica – testimoniano come la cooperazione sia un percorso comune per costruire il futuro. Il settore privato italiano e la società civile continuano ad investire in Tanzania risorse molto significative, consolidando la fiducia e riaffermando il loro impegno di lungo periodo verso la Tanzania.

Siamo lieti di condividere in questo libro una selezione di immagini evocative che raccontano alcuni dei risultati più emblematici della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, celebrando sessant'anni di proficua collaborazione e rendendo omaggio alle persone che hanno reso tutto ciò possibile. Questo volume è al contempo un omaggio al passato e una guida per il futuro. È una testimonianza di successi, una riflessione sulle sfide e, soprattutto, una riaffermazione dei nostri valori condivisi: dignità, rispetto, pace e prosperità per tutti. Ci auguriamo che questo libro possa essere una testimonianza del partenariato duraturo al servizio dello sviluppo umano e che possa essere una fonte di ispirazione per approfondire ulteriormente la cooperazione tra Tanzania e Italia.

# **Prefazione di S.E. Mahmoud Thabit Kombo,** Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione dell'Africa Orientale della Repubblica Unita di Tanzania

In qualità di precedente Ambasciatore della Tanzania in Italia, da agosto 2021 a luglio 2024, e nel mio attuale incarico di Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione dell'Africa Orientale della Repubblica Unita di Tanzania, ho l'onore ed il privilegio di testimoniare in maniera diretta la profonda e duratura amicizia tra Italia e Tanzania.

Grazie agli sforzi congiunti e all'incrollabile impegno dei nostri due governi, i nostri Paesi continuano a godere di una ricca storia di relazioni diplomatiche che si estende per decenni. L'Italia fu una tra le prime nazioni a riconoscere l'indipendenza del Tanganica nel 1961 e, da allora, la nostra amicizia è fiorita. Un traguardo fondamentale nel nostro rapporto bilaterale fu raggiunto il 4 agosto 1965, con la firma del primo Accordo di cooperazione tecnica ed economica.

La storia della solidarietà italiana in Tanzania è una storia di amicizia, passione e aspirazioni condivise. È stata plasmata dall'azione della Cooperazione Italiana allo Sviluppo e delle organizzazioni della società civile, e accompagnata dalla dedizione di singoli cittadini, missionari, istituzioni religiose, volontari, nonché innovatori, investitori e imprenditori impegnati a contribuire allo sviluppo socio-economico del Paese.

Nel corso degli anni, l'Italia si è dimostrata una controparte preziosa e affidabile nel percorso di sviluppo della Tanzania, e apprezziamo profondamente questa collaborazione duratura. I partner italiani hanno svolto un ruolo cruciale nel promuovere lo sviluppo del paese, lavorando con le comunità tanzaniane per affrontare le sfide sociali più urgenti e migliorare la vita di donne, uomini e giovani, compresi i bambini.



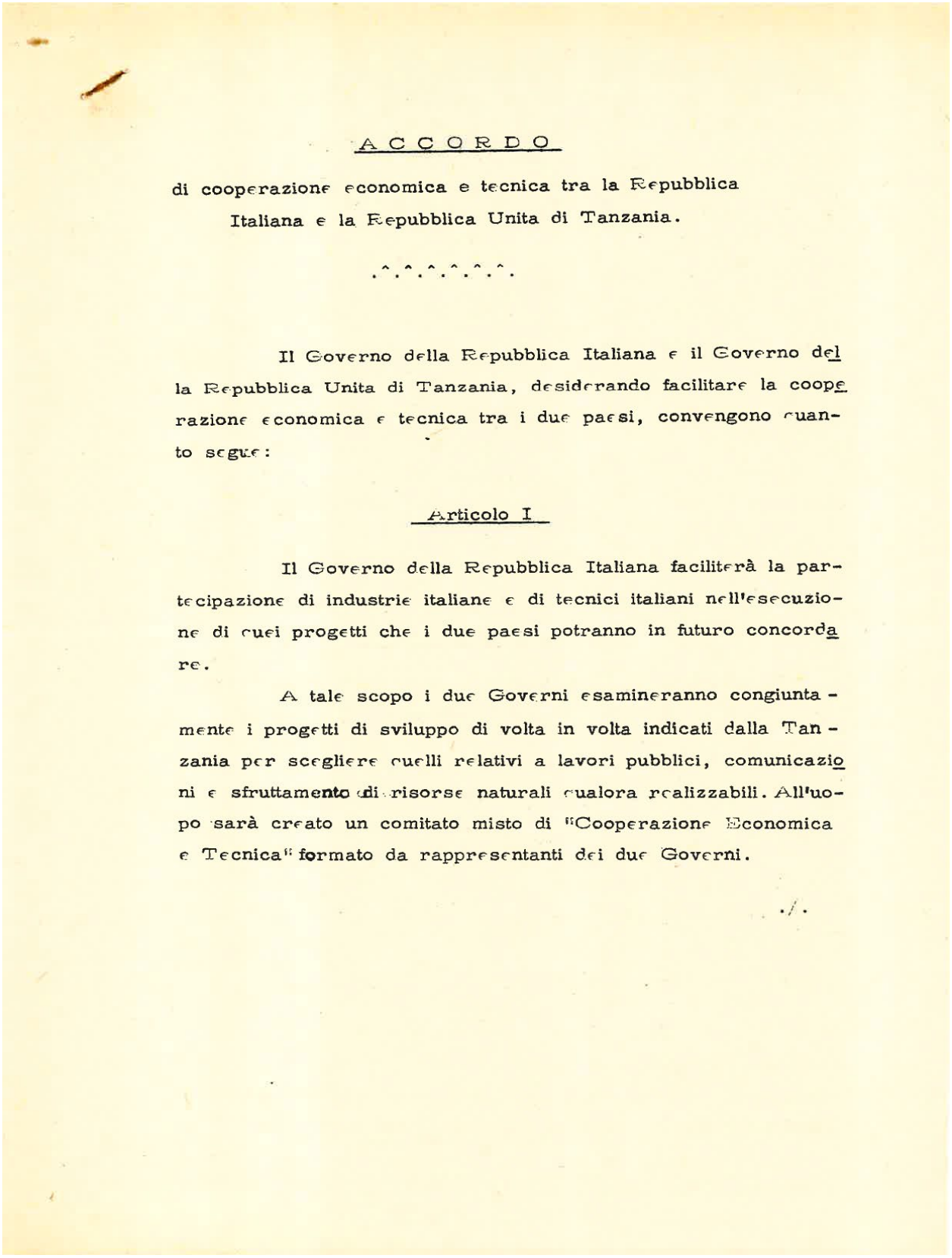
**S. E. Mahmoud Thabit Kombo, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione dell'Africa Orientale della Repubblica Unita di Tanzania.**
Crediti: Governo della Tanzania.

La recente designazione della Tanzania quale Paese prioritario per la Cooperazione Italiana, così come la sua inclusione tra i paesi focus del Piano Mattei per l'Africa, testimoniano la solidità del nostro legame e delle nostre priorità condivise. Guardiamo con fiducia al rafforzamento della nostra collaborazione nei settori chiave di comune interesse.

Spero che questa pubblicazione offra una riflessione significativa sulla storia della nostro partenariato – una narrazione che possa risuonare tra i lettori in Tanzania, in Italia e oltre – e che ispiri nuove storie basate su valori condivisi, collaborazione e rispetto.

Nakutakia Usomaji mwema! (Buona lettura!)

# Accordo tra l'Italia e la Tanzania per la Cooperazione Economica e Tecnica



A C C O R D O

di cooperazione economica e tecnica tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Unita di Tanzania.

.^.^.^.^.^.^.

Il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Unita di Tanzania, desiderando facilitare la cooperazione economica e tecnica tra i due paesi, convengono quanto segue:

Articolo I

Il Governo della Repubblica Italiana faciliterà la partecipazione di industrie italiane e di tecnici italiani nell'esecuzione di quei progetti che i due paesi potranno in futuro concordare.

A tale scopo i due Governi esamineranno congiuntamente i progetti di sviluppo di volta in volta indicati dalla Tanzania per scegliere quelli relativi a lavori pubblici, comunicazioni e sfruttamento di risorse naturali qualora realizzabili. All'uopo sarà creato un comitato misto di "Cooperazione Economica e Tecnica" formato da rappresentanti dei due Governi.

./.

Articolo II

La località, i progetti e le condizioni d'impiego dei tecnici italiani forniti come previsto nell'Articolo I saranno stabiliti di comune accordo all'epoca dell'ingaggio.

Il Governo italiano vorrà considerare favorevolmente la concessione di borse e premi di studio per l'addestramento tecnico di cittadini tanzanesi in Italia.

Articolo III

Il Comitato Misto menzionato nell'Articolo I si riunirà alternativamente in Dar es Salaam e Roma, in occasione dell'esame dei progetti contemplati nell'Articolo I, e concordati tra i membri di ambedue i paesi.

Sia l'uno che l'altro Governo potrà sottomettere al Comitato Misto studi ed altra documentazione relativi alla natura, allo scopo, alla fattibilità e durata di qualunque progetto in esame.

Il Comitato Misto userà i suoi buoni uffici per incoraggiare lo scambio tra i due Governi di informazioni pertinenti gli obiettivi del presente Accordo.

../.

Articolo IV

Il presente Accordo diverrà esecutivo all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica. Rimarrà in vigore finchè una delle parti non lo avrà denunciato con un preavviso non inferiore ai tre mesi. Resta tuttavia inteso che specifici impegni e contratti stipulati in conformità al presente Accordo avranno ugualmente esecuzione conformemente agli impegni assunti.

Stipulato in Dar es Salaam il 4 del mese di agosto dell'anno 1965 in due originali, uno in lingua italiana e uno in lingua inglese, i due testi facendo ugualmente fede ed avendo gli stessi effetti legali per le due parti.

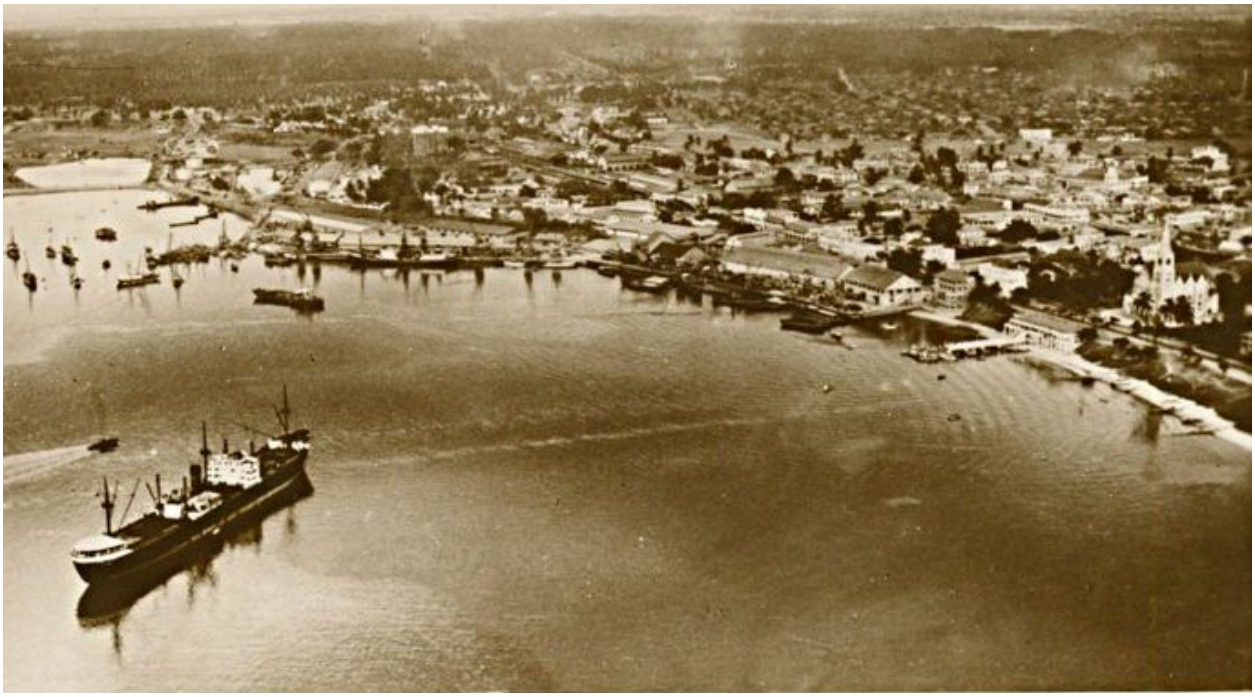
Luciano Falco

per il Governo della
Repubblica italiana

Bomani

per il Governo della
Repubblica Unita di Tanzania

# Capitolo 1 – 1965–1985: La Nascita di una Nazione



**Veduta del porto di Dar es Salaam, intorno al 1960.** Crediti: Pinterest.com.

Il 26 aprile 1964 nacque la **Repubblica Unita di Tanzania** a seguito dell'unione tra il Tanganica (già indipendente dal 1961) e Zanzibar, avvenuta sotto la guida di Julius "Mwalimu" Nyerere, figura di rilievo nel processo di decolonizzazione del continente e Presidente della Repubblica fino al 1985. Dopo l'indipendenza, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo della Tanzania, il governo intervenne in settori strategici per sostenere la crescita socioeconomica del nuovo Stato indipendente.

Julius Kambarage Nyerere fu una figura centrale nel processo di decolonizzazione dell'Africa australe. Convinto sostenitore del panafricanismo, assunse un ruolo attivo nel sostenere i movimenti di liberazione dell'Africa meridionale nella loro lotta contro il colonialismo. Con la Dichiarazione di Arusha del 1967, fu promotore dell'ideologia dell'**Ujamaa** (in swahili "famiglia/comunità"), una forma di "socialismo africano" che costituì per vent'anni la base della strategia economica e politica del Paese, fondata sulla promozione dei valori tradizionali e del collettivismo. Con l'intento di favorire lo sviluppo nazionale, il governo accrebbe il proprio interventismo in diversi settori strategici dell'economia e avviò una politica di nazionalizzazione a sostegno di riforme volte a migliorare le condizioni sociali della popolazione.

L'attuazione di tali politiche non raggiunse i risultati auspicati e, alla fine degli anni Settanta, la Tanzania dovette affrontare una crisi economica aggravata da shock esterni (come la crisi petrolifera e il crollo dei prezzi delle materie prime), che provocarono un aumento dell'inflazione e una crescente dipendenza dagli aiuti internazionali. Inoltre, il conflitto contro l'Uganda (1978-79) contro il regime di Idi Amin, accentuò ulteriormente le ripercussioni sull'economia.

Parallelamente, il contesto demografico fu caratterizzato da una **rapida crescita della popolazione,** che raddoppiò nell'arco di vent'anni, passando da 11,5 milioni nel 1965 a 22,5 milioni nel 1985 – con alti tassi di natalità e una costante espansione degli insediamenti rurali. Tuttavia, tale crescita demografica non fu accompagnata da un'adeguata espansione economica, e il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite, nonostante una positiva fase iniziale, diminuì drasticamente all'inizio degli anni Ottanta.

In questo contesto, il Presidente Nyerere si adoperò per **costruire relazioni durature con diversi paesi** – tra cui l'Italia – soprattutto nell'ambito della Cooperazione allo Sviluppo e a sostegno degli sforzi di costruzione del Paese.

# Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. I Primi Passi della Cooperazione



**Costruzione dell'oleodotto TAZAMA, Tanzania, 1966.**
L'oleodotto, cofinanziato dall'Italia, fu realizzato anche per superare la "crisi petrolifera" che colpì lo Zambia dopo la Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza della Rhodesia del Sud nel 1965. Crediti: Archivio Storico ENI, Giulia Scotto (2022) dal volume *"Oil Spaces: Exploring the Global Petroleumscape"*, Routledge.

Il 4 agosto 1965 venne firmato a Dar es Salaam il primo accordo di cooperazione tecnica, denominato "**Accordo tra l'Italia e la Tanzania per la cooperazione economica e tecnica**". L'accordo era semplice nella forma, ma considerato innovativo per l'epoca. Forniva un quadro per il coinvolgimento delle industrie italiane nella realizzazione di progetti di comune interesse e per lo svolgimento di attività di assistenza tecnica, con particolare attenzione alla valorizzazione dello sviluppo del capitale umano in Tanzania. A tal fine, l'accordo prevedeva anche borse di studio per cittadini tanzaniani che desiderassero intraprendere studi in Italia, la quale, in quegli anni, stava vivendo un periodo di straordinaria crescita economica dopo le distruzioni causate dalla Seconda guerra mondiale (il cosiddetto ***"Miracolo Economico***").

Tra i frutti di questa cooperazione, in un contesto complesso e turbolento in cui la Tanzania si fece promotrice dei movimenti di liberazione e della lotta contro il colonialismo in Africa, meritano di essere menzionati alcuni **progetti infrastrutturali** e **industriali**, sostenuti dall'Italia. Tra questi: la costruzione della **prima raffineria di petrolio del Paese** denominata **TIPER** (***Tanganyikan and Italian Petroleum Refining Co.***) a Dar es Salaam – realizzata da SNAMPROGETTI e commissionata da ENI-AGIP nel 1966 – e la realizzazione del **primo oleodotto tra la Tanzania e lo Zambia** chiamato **TAZAMA** (***Tanzania-Zambia Mafuta***, con mafuta che in swahili significa "***petrolio***", completato nel 1968). L'oleodotto, finanziato da banche italiane e lungo 1.710 km, era un capolavoro di ingegneria tecnica che consentì di collegare il porto di Dar es Salaam alla raffineria di Ndola, in Zambia, permettendo così di sostenere la fragile economia della giovane Zambia e di aggirare l'embargo energetico imposto dalla Rhodesia del Sud. Per questo motivo, alcuni commentatori dell'epoca definirono TAZAMA la "***Freedom Pipeline.***"

Sempre negli anni Sessanta l'impresa italiana ***Intersomer***, in ***joint-venture*** con i governi della Tanzania e dello Zambia, creò la società **TANZAM** per il trasporto di merci e per importare ed esportare prodotti in Zambia (con 450 camion FIAT).




**Stazione di servizio AGIP, Dar es Salaam, circa 1974.**
La foto ritrae una stazione di servizio AGIP situata nei pressi dell'AGIP Hotel a Dar es Salaam. All'epoca, AGIP gestiva un'ampia rete di stazioni di servizio nel Paese, vendendo i prodotti della raffineria TIPER. Crediti: Archivio Storico ENI, Giulia Scotto (2022) dal volume *"Oil Spaces: Exploring the Global Petroleumscape"*, Routledge.

L'Italia iniziò inoltre a sostenere il potenziale agro-industriale del Paese, finanziando – attraverso capitali italiani – lo stabilimento di trasformazione degli anacardi **TANITA** a Dar es Salaam. Lo stabilimento, dotato di macchinari all'avanguardia prodotti in Italia, era in grado di processare all'incirca 12.000 tonnellate di anacardi all'anno. Ulteriori interventi, comprensivi anche di assistenza tecnica, furono realizzati a sostegno di questo progetto iniziale durante gli anni Ottanta e Novanta.



**Visita del Presidente Nyerere in Italia, Filiera dell'anacardo, 1963.**
Il Presidente Julius Kambarage Nyerere con il Sig. Francesco Massari durante la sua visita allo stabilimento della società Oltremare di lavorazione degli anacardi a Zola Predosa (Bologna, Italia), 1963. Crediti: Articolo di Fahad Awadh "*Why Tanzania is the World's most important country in the global cashew economy*", Medium, 2018.



**Il Presidente Nyerere all'inaugurazione dello stabilimento TANITA per la lavorazione degli anacardi, Tanzania, 1964.**
Il Presidente Julius Kambarage Nyerere inaugurò nel 1964 lo stabilimento TANITA di Dar es Salaam, che aveva una capacità produttiva di 12.000 tonnellate annue. Crediti: Articolo di Fahad Awadh "*Why Tanzania is the World's most important country in the global cashew economy*", Medium, 2018.



**Il Presidente Nyerere visita le Suore della Consolata, Iringa.**
Il Presidente della Tanzania, Julius Kambarage Nyerere, nel giorno della Prima Comunione dei suoi figli presso la Consolata di Tosamaganga, nella regione di Iringa. Crediti: Suor Zita Amanzia Danzero, "Una vita di gioia e consolazione. Storia delle Missionarie della Consolata in Tanzania (1923-2015)".

Durante questo periodo, la crescita della comunità italiana in Tanzania fu notevole e numerose famiglie italiane si trasferirono nel Paese. Ciò portò all'apertura, nel 1967, della scuola italiana "Dante Alighieri", inizialmente riservata alle classi della scuola primaria e successivamente estesa alla scuola secondaria di primo grado.

Le politiche dell'Ujamaa influenzarono anche l'impegno dell'Italia in Tanzania. **Le attività di cooperazione allo sviluppo acquisirono maggiore importanza rispetto agli interventi di tipo imprenditoriale.** Tuttavia, l'Italia mantenne una presenza radicata nelle regioni di Dar es Salaam e Kilimangiaro, nonché in quelle di Iringa e Dodoma, anche grazie all'instancabile opera dei missionari italiani. A questo proposito, è significativo ricordare che l'arrivo dei missionari religiosi – risalente alla Prima Guerra Mondiale – ebbe un impatto rilevante sui primi flussi migratori di italiani in Tanganica. Tra i pionieri religiosi in Tanzania vi furono i Padri della Consolata di Torino nella regione di Iringa e le Suore della Consolata (1919 e 1923), seguiti dai Padri Passionisti e dalle Suore della Misericordia (1933), nonché dai Padri Cappuccini italiani (1963), ai quali si aggiunsero successivamente molti altri ordini.



**Il Presidente Julius Kambarage Nyerere incontra Medici con l'Africa CUAMM, Dar es Salaam, 1982.**
Il 12 giugno 1982 il Presidente della Tanzania, Julius Kambarage Nyerere, accolse nella State House una delegazione di Medici con l'Africa CUAMM insieme alle loro famiglie. Dopo un cordiale scambio sulle iniziative dell'organizzazione, l'incontro si concluse con un discorso del Presidente, che espresse la sua gratitudine per l'opera dei volontari.
Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

Tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta, la Cooperazione Italiana allo Sviluppo avviò un importante **programma di sostegno** ai crescenti bisogni del **settore sanitario**. Facendo leva sulle strutture religiose già esistenti, presero avvio anche le attività delle ONG italiane: tra le prime, Medici con l'Africa CUAMM (nel 1968 all'Ospedale di Ikonda e due anni più tardi all'Ospedale di Tosamaganga), CEFA (***Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura***) nel 1976 e ***Centro Mondialità Sviluppo Reciproco*** (CMSR) nel 1984.

A testimonianza del forte interesse a rafforzare i legami nella cooperazione allo sviluppo, nel 7 febbraio 1977 venne firmato un nuovo "***Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica Unita di Tanzania e il Governo della Repubblica Italiana"*** che fornì un quadro giuridico aggiornato per la Cooperazione Italiana in Tanzania. Nello stesso anno fu avviato il primo programma sanitario tra i due governi. Medici e personale sanitario italiano, coordinati dall'ONG Medici con l'Africa CUAMM, furono impiegati per sostenere la formazione degli operatori sanitari tanzaniani e rafforzare la qualità delle cure negli ospedali di Masasi, Songea, Kahama, Pemba e Dodoma. In riconoscimento di questi sforzi, Medici con l'Africa CUAMM ricevette nel 1982 un pubblico encomio dal Presidente Julius Kambarage Nyerere.

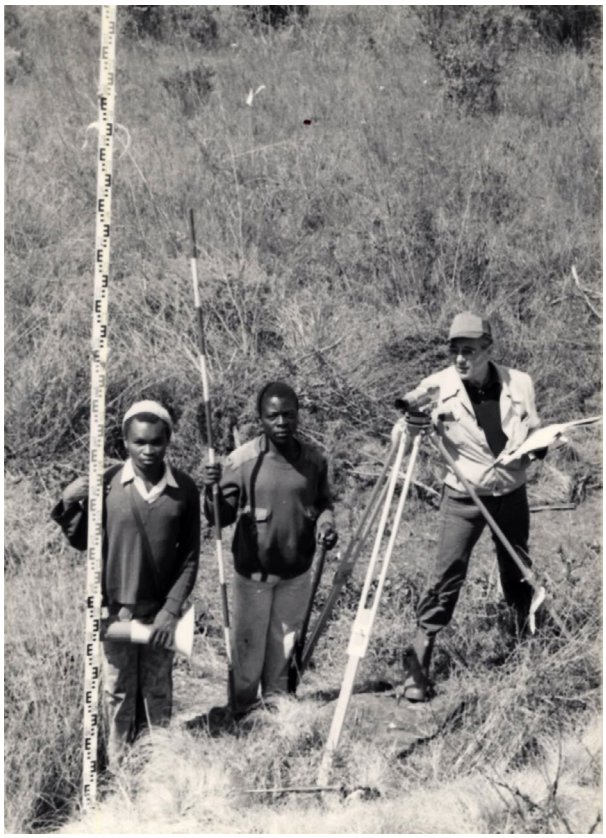
Un'ulteriore testimonianza dei profondi legami tra la società civile italiana e la Tanzania fu la visita del Presidente Julius Kambarage Nyerere a Bologna al Senatore Giovanni Bersani, fondatore dell'ONG italiana CEFA, e a Padre Camillo Calliari dei Missionari della Consolata. In seguito a tale incontro, il Presidente Nyerere invitò personalmente il CEFA a sostenere un'iniziativa di sviluppo rurale nella regione di Iringa, segnando l'inizio di una relazione di cooperazione e solidarietà che continua ancora oggi.

Nel settembre 1979, CEFA istituì inoltre un centro di formazione professionale a Matembwe, dedicato all'allevamento avicolo.

Nella stessa località, a partire dal 1983, iniziò una fruttuosa collaborazione tra CEFA e il Ministero tanzano dell'Acqua, dell'Energia e dei Minerali nel settore dell'elettrificazione rurale che portò alla costruzione della prima mini-centrale idroelettrica, ufficialmente inaugurata nel marzo 1985 e cofinanziata dal Ministero degli Affari Esteri italiano[2]. Questo rappresentò il primo passo dell'impegno di CEFA nell'elettrificazione rurale, un impegno che negli anni successivi portò alla costruzione di altre due centrali idroelettriche e circa 100 km di linee di distribuzione, fornendo accesso all'elettricità a oltre 2.000 persone in 11 villaggi rurali nella regione di Iringa.



**L'On. Giovanni Bersani incontra il Presidente Julius Nyerere, 1972.**
Il Senatore Giovanni Bersani, fondatore di CEFA, mentre incontra Julius Kambarage Nyerere, primo Presidente della Tanzania. Questo momento segnò l'inizio della presenza di CEFA nel Paese, fondata su un rapporto diretto e di fiducia con il governo tanzano.
Crediti: CEFA - *Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura.*



**Costruzione della diga nel villaggio di Matembwe, Njombe, circa 1984.**
L'ingegnere Giulio Maccaferri esegue i rilievi per la costruzione della diga insieme ad alcuni abitanti del villaggio di Matembwe.
Crediti: Archivio Francesco Tosi.

2 Si veda anche la pubblicazione del 2024 *"Once Upon a Light: The Matembwe-Ikondo Mini-Grid Experience,"* edita da CEFA in collaborazione con il Politecnico di Milano.



**Costruzione della centrale idroelettrica di Matembwe, Njombe, 1984.**
Crediti: CEFA, dal volume "*Once upon a light: The Matembwe-Ikondo mini-grid experience*".

A partire dagli anni Ottanta, la cooperazione tecnica per lo sviluppo tra Italia e Tanzania assunse un'importanza crescente, sia dal punto di vista sociale che economico. Nel maggio 1981 fu firmato il primo **Memorandum d'Intesa sulla Cooperazione Economica e Tecnica** con il quale l'Italia si impegnò a mettere a disposizione una linea di credito di 50 milioni di dollari statunitensi, a cui si aggiunsero 3 milioni di dollari in contributi a fondo perduto destinati a settori di interesse prioritario[3]. Nello stesso anno, la Tanzania fu inclusa tra i **Paesi prioritari** della Cooperazione Italiana allo Sviluppo.

Dal 1983 in avanti, l'assistenza italiana si ampliò con iniziative in diversi settori: **agro-industriale** (rivitalizzazione della filiera dell'anacardo), **industriale** (costruzione di saline costiere e impianti per la produzione di sacchi di sisal), **infrastrutturale** (potenziamento del sistema di trasporto stradale, costruzione del sistema di segnalamento ferroviario per le tratte Dodoma-Morogoro e Tabora-Dodoma) ed **energetico** (fornitura di beni, servizi e lavori civili per la diga di Mtera e finanziamento dell'elettrodotto Iringa-Dodoma, tra gli altri). L'impegno a favore dello sviluppo del settore sanitario proseguì con l'ammodernamento di ospedali e strutture sanitarie, principalmente nella regione di Iringa e a Zanzibar.

3 Stefano Baldi, "*Italians in Tanzania, Yesterday and Today (Gli italiani in Tanzania, ieri e oggi)*", pubblicato nel 1994 sulla rivista CSER a Roma e successivamente ripubblicato nello stesso anno a Dar es Salaam.

# Le Voci dei Protagonisti



**Scuola di cucito e ricamo delle Suore della Consolata.**
Crediti: Suor Zita Amanzia Danzero, Una vita di gioia e consolazione. Storia delle Missionarie della Consolata in Tanzania (1923-2015).

## Una Vita Dedicata all'Educazione e alla Nutrizione: la Testimonianza di Suor Adolfina Dotta in Tanzania

Suor Adolfina (al secolo Enrica Dotta) arrivò in Tanzania nel 1960, quando il Paese era ancora un protettorato britannico, e da allora è diventata una testimone vivente della storia della Tanzania e dell'impegno dell'Italia in quelle terre. Nata a Cuneo, completò in Italia gli studi magistrali e trascorse due anni in Inghilterra per perfezionare l'inglese, prima di partire come missionaria. Da allora non ha mai davvero lasciato quella che considera la sua "seconda casa", Iringa. Oggi ha 94 anni, con quasi settant'anni dedicati all'educazione, alla nutrizione e alla crescita delle giovani generazioni tanzaniane. Appartiene alla Congregazione delle Suore Missionarie della Consolata.

"Sono arrivata quando la Tanzania era ancora sotto il dominio britannico, e ho avuto la fortuna di assistere al passaggio all'indipendenza: ovunque sventolava la Union Jack. **Alla mezzanotte del 9 dicembre 1961 fu ammainata per issare la nuova bandiera. Ricordo un'enorme festa: tutti cantavano l'inno tanzano, un meraviglioso inno che invoca semplicemente la benedizione e la protezione del Signore per la nazione. E credo che quella benedizione sia stata davvero concessa**: non ci sono mai stati conflitti etnici, e il Paese vive in pace. La gente è molto accogliente. Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla visione inclusiva di Julius Kambarage Nyerere, il primo Presidente."

Per decenni, Suor Adolfina ha insegnato nelle scuole primarie e secondarie, con particolare attenzione all'educazione delle ragazze, spesso escluse dalla formazione durante l'epoca coloniale. "Gli inglesi avevano costruito molte scuole secondarie, ma solo per i ragazzi. Le ragazze che volevano studiare dovevano essere mandate lontano, fuori dalla regione. Così, **su iniziativa del vescovo e con il cofinanziamento del governo, nel 1970 fu fondata una delle prime scuole secondarie femminili nella regione di Iringa.** Oggi ospita oltre 500 studentesse."

L'educazione non si limitava solamente all'aula: anche la formazione pratica e la nutrizione erano fondamentali.

"Mi sono specializzata in cucina e nutrizione perché, **all'epoca, la malnutrizione era terribile:** ogni giorno morivano molti bambini. Ho fondato una scuola specializzata per formare cuoche competenti, capaci di padroneggiare sia la cucina italiana sia quella locale. Oggi la '**Cookery and Nutrition School' accoglie 18 ragazze ogni anno per un corso biennale. Tutte trovano lavoro**—nei ristoranti, nelle famiglie o nelle strutture locali. Nessuna rimane disoccupata; anzi, il mercato avrebbe bisogno di ancora più personale formato. Quando si diplomano e tornano a casa, la scuola fornisce loro tutto il necessario per avviare, se lo desiderano, una propria attività. È fondamentale che si sentano indipendenti, capaci, forti."

Anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile obbligatoria (57 anni), Suor Adolfina ha continuato a insegnare, aggiornando i programmi e formando nuove insegnanti.

"**Fino a sei mesi fa insegnavo ancora. Ora ho 94 anni; mi hanno detto che posso 'concedermi un po' di riposo,**' ma non ho mai smesso davvero. Ho formato due mie ex allieve affinché prendessero il mio posto, e continuo a seguirle come mentore. La scuola va avanti, e io sono ancora qui, anche se un po' più da lontano."

Il suo contributo è stato riconosciuto dalla Repubblica Italiana, che le ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia. "Non so nemmeno perché l'abbia ricevuta. **Ho semplicemente fatto ciò che sentivo giusto.** Una grande soddisfazione, ma senza pretese."

Oggi, alla periferia di Iringa, Suor Adolfina continua a incontrare un gruppo di ragazze per insegnare l'arte del ricamo. Le missionarie restano attive sul territorio, gestendo a Iringa un centro per ragazze orfane o vulnerabili e una scuola secondaria con oltre 300 studentesse, provenienti in gran parte dalle zone montuose e svantaggiate degli Udzungwa. "**L'Italia ha fatto molto, e il nostro aiuto è sempre riconosciuto. Pensate: la scuola che abbiamo aperto a Iringa è stata riconosciuta quest'anno come una delle migliori della regione."**

Il suo legame con l'Italia rimane profondo, ma discreto: "La prima volta che sono tornata in Italia è stato dopo dieci anni. **Qui c'è troppo bisogno**. Per me, casa è qui."




**Suor Adolfina festeggia il suo 94° compleanno a Iringa.**
Crediti: Enrica Dotta.

"La prima volta che sono tornata in Italia è stato dopo dieci anni. Qui c'è troppo bisogno. Per me, casa è qui."

# Il Primo Amore Non Si Scorda Mai: La Storia Del Dottor Maurizio Murru In Tanzania




**Il dott. Maurizio Murru durante un evento organizzato da Medici con l'Africa CUAMM.**
Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

Il dottor Maurizio Murru, nato a Maranello, mise piede per la prima volta in Tanzania nel 1978 **con un contratto di 27 mesi, ma vi rimase undici anni**. Appena terminati gli studi superiori e desideroso di "fare qualcosa di utile", si iscrisse alla facoltà di medicina. Una volta laureato, partì per l'Africa. Oggi ammette con serenità che non è necessario andare in Africa per rendersi utili, ma a 26 anni era giovane e animato dall'idealismo.

Iniziò come medico clinico in due ospedali rurali: uno gestito dalle Missionarie della Consolata e l'altro dai Benedettini tedeschi. L'ospedale della Consolata contava all'epoca 180 posti letto ed era l'unico della zona; sebbene vi fossero assegnati altri due medici, per diversi mesi fu lui l'unico ad esercitare. **Nell'ospedale dei Benedettini era davvero l'unico medico, sostenuto soltanto da un'équipe di infermieri.** "Le responsabilità erano enormi", ricorda. "Credo che esista un Dio che protegge i chirurghi allo stremo (ed i loro pazienti), perché, nonostante le condizioni, alla fine le cose andavano bene. Ma vi furono momenti molto difficili. Di fronte ad ogni caso particolarmente complicato, la tentazione era di dire: 'È oltre le mie capacità; non vale la pena tentare'. Mi chiudevo allora nella stanza dei medici, serravo la porta e mi costringevo a riflettere: **'Se questo paziente fosse mio fratello, che cosa farei?'. Quasi sempre la risposta era: operare."**

Quelli erano gli anni della presidenza di Julius Kambarage Nyerere, che il dottor Maurizio descrive come **"uno dei più grandi leader africani"**. "Grazie a lui, in un paese con oltre 130 gruppi etnici e altrettante lingue, ci si può rivolgere a chiunque in swahili", aggiunge. "Lo parlo ancora oggi con la stessa disinvoltura dell'italiano, perché ho sempre ritenuto essenziale comunicare con i miei interlocutori locali nella loro lingua, non in quella ereditata dal colonialismo".

Nel 1983, CUAMM (Medici con l'Africa CUAMM) gli propose di diventare rappresentante dell'organizzazione nel Paese – **un salto importante** per chi fino ad allora si era occupato solo di clinica, ma anche un'occasione straordinaria. In quegli anni, CUAMM aveva una presenza capillare in Tanzania.

Nello stesso anno fu avviato il **Programma Congiunto di Supporto alla Nutrizione (Joint Nutrition Support Program - JNSP)** – finanziato dal governo italiano e gestito da UNICEF e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il dottor Maurizio fu chiamato a prendere parte al Comitato di gestione del progetto. "**Quel ruolo mi costrinse a studiare e lavorare moltissimo, ma fu anche un periodo intensissimo di crescita intellettuale, professionale, umana e tecnica, che senza il JNSP avrebbe richiesto molto più tempo. Il progetto era realizzato nella regione di Iringa, dove avevo già lavorato come medico. Iringa è stata per me una vera università a cielo aperto**."



**Dott. Maurizio Murru.** Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

Parallelamente a quell'esperienza, fu invitato a insegnare *Health Services Management* [gestione dei servizi sanitari, ndr.] presso la facoltà di medicina dell'Università di Dar es Salaam – all'epoca l'unica attiva del Paese.

"Le risorse erano scarse. **La facoltà formava ogni anno tra 30 e 35 medici per una nazione di 18 milioni di abitanti.** I principali problemi di sanità pubblica erano malaria, malattie infettive e malnutrizione. Il JNSP adottava un approccio multidimensionale: la nostra risposta non si limitava agli ospedali, ma interveniva anche su approvvigionamento idrico, igiene, istruzione e agricoltura."

CUAMM sosteneva i suoi ospedali sia come centri di cura sia come istituzioni responsabili dei servizi sanitari distrettuali: supervisionando regolarmente le strutture periferiche – dispensari e centri sanitari – e fornendo formazione continua al personale.

Il dottor Maurizio divenne inoltre il primo non tanzano a ricoprire il ruolo di **segretario esecutivo della Tanzania Public Health Association.** "Coinvolsi tutti i medici italiani che lavoravano con CUAMM. Partecipavamo a conferenze, organizzavamo incontri scientifici e **contribuivamo al dibattito nazionale sul sistema sanitario**."

Due progetti di cui conserva un ricordo particolare riguardavano la riabilitazione degli ospedali distrettuali di Mpwapwa e Kondoa, nella regione di Dodoma. "Oltre al risanamento delle strutture, **portammo l'acqua corrente non solo negli ospedali, ma anche in gran parte dei due centri abitati**. Quell'acqua scorre ancora oggi. L'intervento ha cambiato davvero la vita delle persone."

Per il dottor Maurizio, la cooperazione di quegli anni fu un processo di contaminazione reciproca: "I progetti nascevano dal basso, costruiti con i funzionari distrettuali, poi discussi a livello regionale e infine approvati dal ministero. Crescevamo insieme. **Io imparavo da loro, e loro imparavano da me.** Credo che sia ancora così; la differenza è che oggi il livello culturale, tecnico e professionale richiesto agli operatori è molto più alto rispetto a quarant'anni fa."

Alla domanda su quale consiglio darebbe a un giovane medico in partenza per la Tanzania, risponde senza esitazione: "Studiare la storia, la cultura e la politica del Paese, non soltanto il settore sanitario. **Imparare lo swahili è importante quanto saper maneggiare un bisturi.** Essere umili; ascoltare prima di parlare. **Cercare di capire, magari di capire di non avere capito: è sempre un ottimo punto di partenza.**"

Dopo una lunga carriera in diversi Paesi africani e con altre organizzazioni, il dottor Maurizio non ha dubbi su quale nazione gli abbia lasciato l'impronta più profonda. "Ho visto il Paese cambiare radicalmente: quando c'ero io, contava 18 milioni di abitanti; oggi ne ha oltre 60 milioni. C'era una sola facoltà di medicina; oggi ce ne sono 13 o 15. L'ultima volta che sono tornato a Dar es Salaam – dove un tempo potevo muovermi a occhi chiusi – mi sono perso due volte: la città è cresciuta e cambiata enormemente. **Ma la Tanzania resta il mio primo amore, e il primo amore non si dimentica mai**. Ogni volta che vi ritorno, è come tornare a casa."

# **Capitolo 2 – 1985–2000:** Transizione Democratica e Sfide Emergenti



**Julius Kambarage Nyerere (secondo a destra), Ali Hassan Mwinyi (primo a destra) e il successore di Mwinyi Benjamin Mkapa (primo a sinistra) ospitano Walter Sisulu del Sud Africa nel gennaio 1990.** Crediti: Reuters.

Nel 1985, Julius Nyerere lasciò la presidenza a favore di Ali Hassan Mwinyi, che iniziò una profonda transizione. Sul piano economico, fu avviato un processo di privatizzazioni, liberalizzazione del commercio e apertura agli investimenti esteri, adottando politiche e riforme strutturali sostenute da istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale. Nel 1986, il governo tanzano aderì a un Programma di Aggiustamento Strutturale (PAS) disegnato con l'interno di far fronte alla crisi del debito. Tuttavia, la transizione non fu priva di ostacoli: anche a causa di una sfavorevole congiuntura internazionale, il Paese dovette affrontare un **aumento della disoccupazione e dell'inflazione.**

Sul fronte politico-istituzionale, fu anche preparato il terreno per l'attuazione di riforme politiche in chiave democratica, che portarono nel 1992 all'abolizione del monopartitismo. Nel corso degli anni Novanta, la Tanzania svolse inoltre un ruolo importante come mediatore nei conflitti dei paesi vicini, in particolare in Burundi e Ruanda, e accolse centinaia di migliaia di rifugiati provenienti da queste aree, senza subire destabilizzazioni interne rilevanti.

La popolazione della Tanzania continuò a crescere rapidamente, passando da circa 22 milioni nel 1985 ai 34 milioni nel 2000 registrando un tasso annuo di crescita superiore al 3%, sostenuto da alti tassi di natalità e da miglioramenti nella salute materno-infantile. Progressi significativi furono registrati anche nel settore educativo, soprattutto a livello di educazione primaria: il tasso di alfabetizzazione raggiunto fu tra i più alti dell'Africa sub-sahariana – una delle tante eredità positive delle politiche educative avviate da Julius Nyerere.

Sempre nel corso degli anni Novanta, la Tanzania dovette affrontare nuove importanti sfide – tra cui la pandemia dell'HIV/AIDS, che ebbe un forte impatto sulla popolazione, l'aumento della disoccupazione urbana, e i ricorrenti periodi di siccità nelle aree urbane (come quelli verificatisi nel 1996-97). Questi periodi di siccità provocarono **insicurezza alimentare** in alcune regioni del Paese. Tutto questo pesò sul tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL), che in questo periodo oscillò tra l'1% e il 4%, con lievi ricadute tra il 1992-94. In questo periodo storico, l'Italia aderì a diverse iniziative internazionali di alleggerimento del debito estero, come l'Iniziativa **Heavily Indebted Poor Countries (HIPC)** [Paesi Poveri Maggiormente Indebitati, ndr.] che portarono alla **cancellazione** di una parte consistente del **debito** accumulato e ad un incremento dell'aiuto allo sviluppo.

# Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. L'Evoluzione della Cooperazione Bilaterale

Nel periodo 1981-1985, il ruolo della Tanzania per la Cooperazione Italiana crebbe. In quel periodo, la Tanzania divenne il **quarto Paese beneficiario degli aiuti italiani allo sviluppo nell'Africa sub-sahariana** in termini di finanziamenti. Sulla scia degli interventi realizzati dalla Cooperazione Italiana degli anni precedenti, a partire dal 1985, **l'Italia iniziò a diventare uno dei maggiori donatori bilaterali del Paese**. A novembre 1986 si tennero ad Arusha le discussioni bilaterali tra Italia e Tanzania per definire un nuovo programma di cooperazione – seguito concreto di un incontro intergovernativo tenutosi a Dar es Salaam nell'anno precedente – con l'intento di rafforzare le iniziative in corso ed il lancio di nuovi programmi.

Durante lo stesso anno, sulla scia di questi incontri e del successivo incontro intergovernativo tenutosi a Roma nell'ottobre 1987, fu varato un importante Programma di Cooperazione, in aggiunta ad un accordo finalizzato alla ristrutturazione dei debiti finanziari e dei crediti commerciali della Tanzania detenuti dall'Italia – con l'obiettivo di aiutare la crescita economica e rafforzare la sostenibilità del bilancio.

Un numero crescente di **progetti infrastrutturali** continuò ad essere realizzato da imprese italiane in questo periodo: si menziona il completamento dell'espansione della **diga idroelettrica** di Mtera sul fiume Ruaha (1984-1989), la riabilitazione del porto di Dar es Salaam e dei porti di Zanzibar e Pemba, e l'apertura di una **strada** principale attraverso l'isola di Pemba (1988-1992). Aziende italiane si impegnarono anche al rafforzamento della **rete ferroviaria** (incrocio ferroviario di Tabora) ed al potenziamento della rete viaria nazionale (ad es. nella costruzione della strada Arusha-Minjingu e del primo sistema viario di Dodoma nei tardi anni Ottanta, oltre al tratto autostradale Bukombe–Isaka e Kobero–Nyakasanza negli anni Novanta), anche grazie alla costruzione di un impianto per la produzione di bitume. Si menzionano anche gli interventi nel **settore idrico** (per esempio: approvvigionamento idrico di Maswa, riabilitazione della rete idrica di Dar es Salaam ed il miglioramento al sistema di alimentazione d'acqua delle città di Busoma e Bukoba), dell'**irrigazione**, (schema irriguo-agricolo di Hombolo) e nel **settore energetico,** le ditte ABB-SAE-Sadelmi installarono diversi elettrodotti ad alta tensione (linee Makambako–Mbeya, Shinyanga-Mwanza e Mwanza–Musoma) collegando regioni chiave e rafforzando le linee di trasmissione fino al confine ugandese (linea Masaka-Bukoba). Come anche indicato nel capitolo precedente, fu realizzato dal CEFA un progetto analogo a quello di Matembwe a Boma la Ng'ombe (regione di Iringa) sempre negli anni Novanta, con una mini-centrale idroelettrica inaugurata nel 2001. Furono anche finanziati nuovi interventi nel settore delle **telecomunicazioni** finalizzati al rafforzamento del sistema di comunicazioni satellitari (Selenia SpA) e della rete a microonde tra Mwanza e Musoma.



**Centrale idroelettrica di Matembwe, Njombe, 2024.** La realizzazione della centrale di Matembwe iniziò nel 1984 ad opera di CEFA, con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri italiano e grazie al ruolo fondamentale svolto dal Governo e dalla comunità locale. Crediti: CEFA, Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura, dalla pubblicazione "*Once upon a light, The Matembwe-Ikondo mini-grid experience*".

Continua in questo frangente anche il supporto al settore **agro-alimentare**, con interventi finalizzati a supportare lo sviluppo della filiera dell'anacardo e la riabilitazione di impianti per la lavorazione realizzati dalla ditta Oltremare SpA. Nello stesso periodo, venne anche finanziata la costruzione di un impianto per la produzione di pesticidi. Un altro caso peculiare fu la partecipazione italiana allo sviluppo del settore della **pesca**: verso la metà anni Ottanta, la Cooperazione Italiana finanziò progetti finalizzati al rilancio della pesca a Zanzibar e sul Lago Vittoria. La società Idroconsult di Roma curò la realizzazione degli studi di fattibilità, l'installazione di impianti di lavorazione e di conservazione del pesce. Infine, a partire dal 1991, l'Italia sostenne un programma per la costruzione di 14 silos per lo stoccaggio di cereali a supporto del piano statale per la "**riserva cerealicola strategica**" (Strategic Grain Reserve). Al contempo, attraverso crediti agevolati, aziende italiane fornirono equipaggiamenti come mezzi agricoli, macchinari ospedalieri e pompe idrauliche.

Con l'approvazione della Legge n. 49/1987, la **Cooperazione allo Sviluppo divenne un pilastro della politica estera italiana**, volta a promuovere la solidarietà tra i popoli e a garantire la piena tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. Tale legge riformò la cooperazione introducendo il **coinvolgimento delle ONG** e degli **enti locali (c.d. "Cooperazione decentrata")** nonché i principi di partecipazione e sostenibilità. Da questo istante, l'approccio agli interventi di cooperazione iniziò a evolversi, adottando progressivamente modalità più partecipative e co-progettate assieme alle controparti locali. Questo cambiamento fu favorito anche dal **consolidamento della presenza delle ONG italiane sul territorio**, sia laiche che di ispirazione religiosa. Tra queste si menzionano **Associazione Internazionale Volontari Laici** (LVIA), attiva a partire dal 1986; **Cooperazione Paesi Emergenti** (COPE) dal 1988 e **Istituto OIKOS** dal 1997. Queste organizzazioni iniziarono ad avviare progetti nel settore della salute, agricoltura e sviluppo rurale, educazione e accesso all'acqua.

In particolar modo, l'Italia sostenne anche progetti integrati per aumentare la sicurezza alimentare e per migliorare condizioni di vita nelle zone rurali del Paese. Nel Distretto di Kongwa (regione di Dodoma) fu avviato nel 1986 un progetto pilota di sviluppo rurale integrato in collaborazione con la diocesi cattolica locale e con la ONG cuneese LVIA, a cui seguirono successivamente altre iniziative nel settore idrico.



**Accesso all'Acqua per lo Sviluppo Rurale: l'Intervento a Kongwa del 1997, Dodoma.**
Progetto finanziato dal Ministero Affari Esteri Italiano nel distretto di Kongwa, regione di Dodoma, nel 1997. Il progetto si pose come obiettivo il miglioramento dell'accesso all'acqua e della produzione di energia pulita attraverso energia eolica a supporto delle pompe per l'acqua.
Crediti: LVIA – *Associazione Internazionale Volontari Laici.*

Successi significativi furono raggiunti in ambito **sanitario**. Nel 1988 il Ministero degli Affari Esteri unì le forze con l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) per fermare la diffusione della schistosomiasi sull'isola di Pemba, formando operatori sanitari locali e ponendo le basi per la costruzione del **Laboratorio di salute pubblica Ivo de Carneri**. Quest'ultimo, riconosciuto come "Centro di collaborazione per le Malattie Tropicali Neglette" dall'OMS, fu inaugurato dalla Fondazione Ivo de Carneri il 12 giugno 2000, rafforzando le sinergie con il Ministero della Salute di Zanzibar.



**Laboratorio di salute pubblica Ivo de Carneri, isola di Pemba, circa 2000.**
Ricerca, formazione e prevenzione sono le chiavi di lettura per comprendere l'operato del Laboratorio di Sanità Pubblica Ivo de Carneri. La Fondazione in questi 30 anni ha creato un sistema di cooperazione attiva tra Governo di Zanzibar ed una rete di Università italiane e internazionali (inclusi centri di ricerca). Crediti: Fondazione Ivo de Carneri.



**Centro di salute rurale di Migoli, regione di Iringa, circa 1988.**
Crediti: COPE – *Cooperazione Paesi Emergenti.*



**Cerimonia di inaugurazione dell'Ospedale regionale di Iringa, 1990.**
Inaugurazione dell'ospedale regionale di Iringa a seguito dei lavori di ampliamento e ristrutturazione realizzati dal 1987 al 1990 attraverso un intervento finanziato dalla Cooperazione Italiana a Medici con l'Africa CUAMM.
Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

Due anni dopo, grazie ad un finanziamento della Cooperazione Italiana, fu riabilitato e successivamente inaugurato da Medici con l'Africa CUAMM, l'Ospedale Regionale di Iringa, e venne rafforzata la cooperazione in ambito sanitario nella Regione di Dodoma.

Verso la fine degli anni Novanta, Medici con l'Africa CUAMM sviluppò inoltre progetti innovativi di controllo della malaria e di lotta alla malnutrizione a livello di villaggio, specialmente nella regione di Iringa.

In questo periodo, vennero anche realizzati dei programmi per il **sostegno alla bilancia di pagamenti della Tanzania**, attraverso la fornitura di medicinali, aiuti alimentari e fertilizzanti. Allo stesso tempo, vennero incrementati i finanziamenti a favore di **organismi internazionali**, come ad esempio FAO, OMS, PAM, UNICEF, Banca Mondiale e Comunità Europea (oggi Unione Europea). Un esempio concreto fu il co-finanziamento dell'Italia alla riabilitazione della strada di collegamento tra le città di **Bagamoyo e Dar es Salaam**, realizzata dalla ditta italiana Federici SpA.

Inoltre, durante questo periodo l'Italia promosse **accordi di consolidamento del debito**, rispettivamente nel 1986 e nel 1990, ed un accordo di **cancellazione del debito** nel 1992, per un ammontare complessivo di circa 350 miliardi di lire italiane (circa 284 milioni di dollari statunitensi).

Dopo la fase di espansione negli anni Settanta e Ottanta – legata anche alla vicinanza politica e culturale del Presidente Julius Nyerere con l'Italia – a partire da metà degli anni Novanta la Cooperazione Italiana nel Paese optò per una strategia di concentrazione e ottimizzazione delle risorse disponibili, avviando nuove iniziative nei settori a più forte valenza sociale. Nonostante questo, alcune stime dell'epoca riportarono che circa il **trenta percento degli italiani presenti in Tanzania in questo periodo fosse impiegato o legato a progetti di cooperazione**.



**Reparto di Pediatria dell'ospedale di Migoli, Iringa, 1994.** Crediti: COPE – *Cooperazione Paesi Emergenti.*

Durante questi anni, si rafforzò anche la presenza italiana a Zanzibar. **Operatori turistici italiani** iniziarono ad investire in modo importante nelle isole dell'arcipelago, svolgendo un ruolo chiave nel promuovere Zanzibar come destinazione turistica internazionale. Numerosi investitori italiani (come, ad esempio, il gruppo Franco Rosso), ma anche cittadini italiani stabilmente presenti a Zanzibar, avviarono sempre più iniziative a valenza sociale – nei settori delle infrastrutture, sanità ed educazione. Nel tempo, queste iniziative si consolidarono, trasformandosi in realtà strutturate sotto forma di associazioni del terzo settore.

Infine, le **missioni religiose italiane** mantennero – ed incrementarono – le loro attività. Negli anni Novanta, circa il quaranta per cento della comunità italiana nel paese era costituito da missionari appartenenti a ordini religiosi (sacerdoti, suore, volontari laici) impegnati in opere **educative** e **sanitarie**[4].

Gestivano scuole, orfanotrofi, dispensari medici e ospedali rurali, specialmente in regioni remote, contribuendo in modo determinante alla **formazione e all'assistenza sanitaria della popolazione locale**.

La distribuzione geografica delle missioni italiane copriva gran parte della Tanzania: le regioni meridionali (come Iringa, Njombe, Ruvuma), la zona centrale (regioni di Dodoma e Singida) e le aree intorno al Monte Kilimanjaro (Diocesi di Same e di Arusha) ospitavano molte missioni di ordini religiosi italiani (come Salesiani, Cappuccini, Passionisti, Orsoline, Camaldolesi, Suore della Consolata e di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea).

4 Stefano Baldi, "*Gli italiani in Tanzania, ieri e oggi (Italians in Tanzania, Yesterday and Today)*", pubblicato nel 1994 dalla rivista CSER a Roma, e successivamente ripubblicato a Dar es Salaam nello stesso anno.



**Inaugurazione dell'acquedotto presso l'Ospedale di Kondoa, regione di Dodoma, 1991.** Crediti: Medici con l'Africa CUAMM.

# Le Voci dei Protagonisti

## L'impegno Di Paolo Siani Per Uno Sviluppo Realmente Reciproco

Paolo Siani è il **presidente del Centro Mondialità Sviluppo Reciproco (CMSR),** organizzazione fondata all'inizio degli anni Ottanta con un approccio basato sullo scambio paritario e sul coinvolgimento attivo delle comunità locali. Tra i fondatori dell'organizzazione, **Paolo ha vissuto e lavorato in Tanzania per 17 anni consecutivi,** tornando poi regolarmente per seguire progetti e relazioni che hanno segnato profondamente la sua vita.

"Sono arrivato in Tanzania nel dicembre del 1984 come volontario per CMSR in un progetto agricolo. **Poi non sono più riuscito a staccarmi: ogni anno ci torno almeno due o tre volte.**" La sua esperienza comincia in un contesto tutt'altro che semplice, in un paese allora privo di infrastrutture moderne. "**Per telefonare in Italia, cosa che riuscivo a fare molto raramente, dovevo percorrere circa 100 km in macchina,** stare tutto il giorno vicino a un telefono e fare la fila per cercare di prenotare una chiamata, che poi spesso non riuscivo nemmeno a fare. Ma a quel tempo ero giovane, e vedevo queste sfide come avventure."

Gli episodi che ricorda meglio sono gli incontri con Julius Kambarage Nyerere, il padre fondatore della nazione tanzana: "Mi è capitato spesso di incontrarlo, anche informalmente. Veniva alla messa nella cattedrale di Dodoma, alle sette del mattino, ed era possibile scambiare qualche parola. Era un gigante, non solo come statista, ma come essere umano; molto della Tanzania di oggi dipende da lui. La sua visione ha dato alla Tanzania stabilità, coesione e pace. **Quando vedi due tanzani che si incontrano all'estero, non importa da quale tribù vengano: si riconoscono semplicemente come tanzaniani. Questo è il suo lascito più grande."**

Paolo ha lavorato in progetti integrati nei settori dell'agricoltura, delle risorse idriche e della formazione dei giovani contadini. Uno dei progetti che ricorda tra i più impattanti è quello avviato a Chikopelo, un piccolo villaggio della Rift Valley dove la popolazione soffriva regolarmente la fame a causa della siccità. "Quando siamo arrivati lì, ci dissero che la gente moriva di fame. Era vero. **Abbiamo cominciato da zero, insegnando tecniche agricole di base** e l'utilizzo dei buoi per l'aratura, specialmente ai giovani, perché gli anziani della tribù locale consideravano i bovini come animali assolutamente sacri; quindi, quasi preferivano far lavorare le proprie mogli nei campi. In pochi anni, in 15 villaggi della zona – circa 25.000 persone – non si vedeva più nessuno che andasse a lavorare i campi solo con la zappa; tutti utilizzavano tecniche di coltivazione migliorate. E non ci sono più stati i drammatici problemi di sicurezza alimentare e di fame ai livelli di prima. Oggi ci sono scuole, un sistema agricolo sostenibile e una qualità di vita nettamente migliorata per le comunità locali. **Senza il nostro intervento, tutto questo non sarebbe stato possibile; siamo stati davvero in grado di cambiare la vita delle persone."**

Paolo ci ha spiegato anche la visione di sviluppo del CMSR: "Noi parliamo di sviluppo reciproco. Non siamo lì per insegnare, ma per imparare e costruire insieme. Io per primo, ho imparato tantissimo dalla Tanzania. Questo approccio per me è stato fondamentale. Negli anni ho avuto come capo un tanzano, ed è solo lavorando fianco a fianco che siamo riusciti a ottenere risultati duraturi. **Oggi i progetti sono portati avanti interamente dalla nostra squadra locale, che è competente, motivata, insostituibile."**

Guardando al futuro, Paolo è convinto che la collaborazione tra Italia e Tanzania non solo continui, ma debba anche evolversi in una relazione ancora più equilibrata: "Non è che ci sarà meno bisogno di noi, ci sarà più bisogno di lavorare insieme. **La Tanzania ha una popolazione giovanissima – il settanta per cento ha meno di 30 anni – e può dare molto all'Italia e all'Europa, anche in termini di valori e visione. Il futuro dell'umanità può davvero passare dall'Africa, come del resto è già avvenuto in passato: l'umanità è nata in Africa, e il futuro, è di nuovo lì."**

Conclude con una riflessione sul Paese: "**Penso che chi sia interessato a vedere l'Africa vera, debba venire in Tanzania.** Il Paese ha delle potenzialità enormi. Chi vuole investire in questo Paese ha anche la fortuna di poter puntare su un Paese che ha molte similitudini con l'Italia, investendo sulla bellezza della natura, sul turismo sostenibile e sull'agricoltura, che credo saranno settori fondamentali nel prossimo futuro."



**Paolo Siani sulla "Simba Hill" (la collina del leone) che domina Dodoma.**
Crediti: Paolo Siani.



**Paolo Siani incontra gli abitanti della comunità locale.**
Crediti: Paolo Siani.

# Costanza e Dignità: la Cooperazione Italiana Secondo Johannes Kamonga

Johannes Kamonga rappresenta una figura di rilievo storico per la Cooperazione Italiana in Tanzania. Nato e cresciuto nel Paese, **da oltre trent'anni opera attivamente per lo sviluppo del suo Paese attraverso l'organizzazione CEFA** – Il Seme della Solidarietà, fondata a Bologna e riconosciuta in Tanzania come Ente a statuto speciale. Oggi Johannes ricopre la carica di Presidente dell'organizzazione nel Paese.

Il suo racconto è **un viaggio nella memoria**, ma anche uno sguardo fiducioso verso il futuro. "Ho cominciato a collaborare con CEFA da studente, negli anni Ottanta", ricorda. "Il primo progetto era sull'agricoltura, uno sviluppo rurale integrato. Dopo gli studi sono diventato operatore in vari settori (formazione degli agricoltori, responsabile e coordinatore dei progetti), e **da lì non mi sono più fermato**, e ancora oggi continuo a servire come presidente del CEFA Trust in Tanzania."

Tra i molti progetti portati avanti con la Cooperazione Italiana, Johannes ricorda con orgoglio quelli agricoli, quelli sui servizi di base e quelli legati all'elettrificazione rurale: "**Ci sono stati momenti di sfida, ma anche molti successi, e sono quelli che ci danno la spinta per andare avanti:** le inaugurazioni di nuovi progetti, le chiusure, la partecipazione attiva della popolazione... Mi ricordo in particolare un progetto per l'elettrificazione in aree rurali, grazie al quale abbiamo inaugurato diverse turbine in villaggi remoti, e vedere come l'arrivo della corrente elettrica ha cambiato tutto: i bambini che possono studiare la sera, i centri di salute che iniziano ad utilizzare i microscopi, i prodotti agricoli vengono trasformati con facilità, le case migliorate per poter essere elettrificate **vedi lo sviluppo reale e tangibile, che cambia la vita delle persone."**

L'elettricità ha avuto un valore più profondo di quanto si pensi: per ottenere l'allaccio, secondo la legge tanzana, bisognava avere una casa in mattoni con il tetto in lamiera. Questo ha **spinto le famiglie a investire sul miglioramento delle proprie abitazioni**, favorendo al contempo l'adozione di stili di vita più salubri e sicuri.

Ma l'elettricità non è l'unico cambiamento significativo a cui ha assistito. Con CEFA e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), Johannes ha lavorato anche per migliorare la nutrizione nelle zone rurali, dove spesso mancano le proteine animali. "Abbiamo introdotto un progetto di avicoltura. **In molte famiglie c'erano solo 2 o 3 polli, ma ora nei villaggi producono migliaia pulcini ibridi di qualità. Questo ha avuto un impatto enorme sulla dieta, sull'autosufficienza e sulla salute."**

La cooperazione, col tempo, si è anche estesa al settore della formazione professionale per persone con disabilità, con progetti finanziati attraverso l'AICS che hanno dato strumenti concreti per l'autonomia e l'inclusione sociale. **"Una volta, a Iringa, sono stato riconosciuto da un ragazzo sordo che lavorava in un ristorante.** È venuto ad abbracciarmi per ringraziarmi: aveva seguito i corsi forniti dal progetto e ora ha un lavoro. **Sono esperienze che ti restano dentro.**"

Nel corso degli anni, Johannes ha visto cambiare sia la Tanzania che il modo di fare cooperazione. "Negli anni Novanta era tutto più centralizzato. **Oggi, grazie alla presenza delle Ambasciate e delle sedi AICS operative sul territorio, è più semplice delineare interventi in grado di rispondere ai bisogni reali**. La Cooperazione Italiana è sempre stata la nostra principale alleata, anche se abbiamo lavorato anche con altri donatori. **Con gli Italiani c'è un legame profondo, umano;** e gli italiani hanno fatto tanto. Ho visto sia professionisti che volontari impegnare tutta la loro vita per questo paese."

A chi si avvicina oggi al mondo della cooperazione, Johannes lancia un messaggio semplice ma potente: "Prima di tutto, **ricordiamoci che lavoriamo con altri esseri umani**. Condividiamo la stessa umanità, anche se abbiamo bisogni diversi." E conclude con una riflessione universale: "Nessun paese può farcela da solo. Anche il più forte ha bisogno del più debole. **Solo collaborando insieme possiamo sollevare le sorti dell'umanità.**"



**Foto di Johannes Kamonga.** Crediti: Johannes Kamonga.

# Salute Pubblica E Progresso Scientifico Da Pemba Al Resto Del Mondo: L'esperienza del Dott. Said Mohammed Ali

L'isola di Pemba in Tanzania è un angolo di natura incontaminata sospeso tra cielo e oceano, situato a nord-est del territorio continentale della Tanzania – un luogo di quiete e profonda bellezza, con una popolazione di circa 500.000 persone, principalmente agricoltori e pescatori. Nato e cresciuto qua, il dottor Said Mohammed Ali ha **dedicato la propria carriera al miglioramento della salute pubblica nella regione**. Con titoli di studio e formazioni specialistiche conseguiti in Gran Bretagna, Danimarca e Stati Uniti, avrebbe potuto intraprendere una carriera in qualsiasi parte del mondo. Invece, ha scelto di tornare a casa, portando con sé conoscenze globali e adattandole alle esigenze locali.

Oggi il dott. Said è il **direttore del Laboratorio di Sanità Pubblica Ivo de Carneri (PHL-IdC), un centro di eccellenza gestito congiuntamente dal Ministero della Salute di Zanzibar e dalla Fondazione italiana Ivo de Carneri**. La Fondazione è stata istituita nel 1994 da un gruppo di scienziati amici di del dott. Ivo de Carneri, uno dei massimi esperti mondiali di malattie infettive e parassitarie. Il laboratorio fa parte di un centro di sanità pubblica di eccellenza dedicato alla ricerca, alla formazione e alla lotta contro le malattie infettive e parassitarie.

Il ruolo del dott. Said al suo interno è molteplice: supervisiona progetti di ricerca, coordina programmi di formazione internazionali e gestisce servizi diagnostici per le isole dell'arcipelago di Zanzibar.

"Ho pensato che avessi qualcosa da offrire alla comunità", afferma. "**La mia famiglia è sempre stata qui. Per questo motivo, quando ho avuto la possibilità di tornare, l'ho fatto**."

Sotto la sua guida, il laboratorio ha affrontato alcuni dei problemi sanitari più urgenti della regione. Ricorda i primi anni di lavoro sulla schistosomiasi, una malattia legata alla presenza di acque stagnanti, in cui il parassita attacca l'apparato urinario e provoca una notevole presenza di sangue nelle urine, portando a gravi conseguenze come l'anemia.

"Alcune scuole avevano tassi di infezione da schistosomiasi fino al 35%. Era allarmante". Ma grazie a interventi sostenuti e a collaborazioni internazionali, tra cui un'iniziativa quinquennale nota come ZEST (Zanzibar Elimination of Schistosomiasis Transmission), la prevalenza è diminuita drasticamente. "Oggi il tasso complessivo è sceso all'1,7%. **È un risultato di cui siamo molto orgogliosi."**




**Dott. Said Mohamed Ali (primo a sinistra seduto) insieme alla squadra del Laboratorio PHL-IdC sull'isola di Pemba.**
Crediti: Dott. Said Mohammed Ali.

Il dott. Said racconta anche il ruolo vitale del laboratorio nel combattere le diagnosi errate e l'uso eccessivo di farmaci in seguito alla crisi della malaria nella zona. "Circa dieci anni fa, la malaria era molto diffusa. Quando i tassi hanno iniziato a diminuire, le persone continuavano a presentarsi con la febbre e pensavano che fosse malaria", spiega. "Abbiamo scoperto che c'era un diffuso problema di diagnosi errate e, successivamente, un'eccessiva prescrizione di antibiotici per il tifo. Abbiamo condotto uno studio di un anno e abbiamo scoperto che **il tifo non era endemico a Pemba**—la maggior parte dei casi erano importati. Questo ci ha permesso di rivedere le linee guida per il trattamento e di ridurre l'uso non necessario di antibiotici".

Oltre alle funzioni di ricerca e formazione, il PHL-IdC è il laboratorio di riferimento designato per malattie quali la tubercolosi, il colera e altre malattie legate all'acqua e igiene. Il laboratorio ricopre un ruolo fondamentale nel sostegno alle capacità diagnostiche del governo. "**Siamo l'unico laboratorio della zona che esegue test di coltura e sensibilità per la tubercolosi**," osserva. "Riceviamo campioni sia dalle comunità di Pemba che di Unguja".

Nonostante le sfide – che spaziano dalla fragilità degli ecosistemi all'evoluzione delle minacce alla salute, il dott. Said crede nel potere della cooperazione. "**La collaborazione con la Fondazione Ivo de Carneri è stata fondamentale. Ci aiutano a entrare in contatto con i partner internazionali e a facilitare la realizzazione di progetti**. Il partenariato è forte, sia dal punto di vista tecnico che istituzionale".

Alla domanda sulla più ampia cooperazione tra Italia e Tanzania, il dott. Said si è detto ottimista. "Tutti gli Ambasciatori italiani hanno visitato il nostro laboratorio. Siamo stati invitati a diversi eventi a Dar es Salaam. Organizziamo corsi estivi dove più dell'ottanta per cento dei partecipanti proviene da università italiane. **Ciò dimostra la forza di questo legame**."

La storia del dott. Said rispecchia il cuore di ciò che la cooperazione allo sviluppo si impegna a raggiungere: una leadership radicata sul territorio, rafforzata da partenariati internazionali, finalizzata al miglioramento delle vite, una diagnosi – e una scoperta – alla volta.

# Capitolo 3 – 2000–2020: Nuove sfide, Nuovi Strumenti



**Veduta aerea del porto di Dar es Salaam.** Crediti: Peter Mitchell.

Nel corso degli ultimi vent'anni, la Tanzania ha attraversato un **processo di profonda trasformazione** su diversi fronti, contraddistinto da una significativa transizione politica, economica e sociale che ha inciso in maniera determinante sulla sua traiettoria di sviluppo. Nonostante la relativa stabilità a livello regionale, i contesti nazionale ed internazionale hanno spinto il Paese ad adattarsi ai cambiamenti, anche attraverso l'attuazione di continue riforme. In questo periodo, la politica economica ha continuato a concentrarsi su privatizzazione, liberalizzazione del mercato e riduzione del debito estero. Allo stesso tempo, è proseguita l'**espansione dei servizi sociali ed il miglioramento delle infrastrutture**. Durante le ultime amministrazioni, la Tanzania ha inoltre rafforzato il proprio ruolo all'interno di organismi regionali come la Comunità dell'Africa Orientale (*East African Community*), puntando su riforme volte a migliorare la governance, la trasparenza e la lotta alla corruzione.

Le politiche di cancellazione del debito avviate negli ultimi due decenni – fortemente sostenute dall'Italia e continuate fino all'inizio degli anni Duemila – hanno permesso alla Tanzania di allocare importanti risorse per i piani strategici finalizzati alla riduzione della povertà, come il "Documento Strategico per la Riduzione della Povertà" (Poverty Reduction Strategy Paper – PRSP) e la "Strategia Nazionale per la Crescita e la Riduzione della Povertà" (National Strategy for Growth and Poverty Reduction – MKUKUTA). **Dall'inizio del nuovo millennio, la Tanzania ha registrato progressi costanti**, con tassi di crescita economica annui compresi tra il cinque e il sette per cento[5]—nonostante le ripercussioni negative della crisi finanziaria globale del 2008. Questa performance è stata sostenuta soprattutto dalla crescita dell'agricoltura, dall'espansione del settore minerario e delle risorse naturali, nonché da un'industria turistica dinamica e in rapida espansione.

Dal punto di vista demografico, il Paese ha registrato una **forte crescita** passando da circa trentaquattro milioni di abitanti nel 2000 ad oltre sessanta milioni nel 2020. Con una fascia giovanile ampia ed in continua espansione, la Tanzania si è trovata ad affrontare una crescente pressione sui servizi di base e sul sistema educativo, congiuntamente alla sfida della creazione di posti di lavoro. In tale contesto, il Paese ha assunto, nel primo ventennio del nuovo millennio, gli **Obiettivi di Sviluppo del Millennio** (Millennium Development Goals – MDG) come guida fondamentale per orientare le proprie politiche di sviluppo e di cooperazione internazionale.

5 Banca Mondiale, Crescita del PIL (percentuale annuale), Tanzania.

# Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. Il Crescente Impatto delle ONG Italiane

Dall'inizio degli anni 2000, l'impegno dell'Italia per lo sviluppo della Tanzania è continuato attraverso diversi strumenti. La **cancellazione del debito** tanzano da parte dell'Italia nel corso del 2002, per un ammontare totale di circa 192 milioni di euro, ha consentito al Paese di liberare risorse da destinare al potenziamento dei servizi sociali di base, al miglioramento delle infrastrutture urbane e rurali, nonché al rafforzamento dei settori dell'istruzione e della sanità.

Sempre nello stesso periodo, si **è consolidata la presenza delle ONG Italiane nel Paese**. Il numero di ONG registrate crebbe notevolmente e, di conseguenza, anche le iniziative portate avanti a beneficio delle comunità locali. Le realtà missionarie, inoltre, mantennero — ed in alcuni casi, ampliarono— le proprie attività. Agli inizi degli anni Duemila nacquero diverse realtà dedicate al sostegno dei bambini in condizioni di vulnerabilità. Vennero istituiti il Villaggio della Gioia a Dar es Salaam e il Villaggio della Speranza a Dodoma, strutture che includevano orfanotrofi, case-famiglia e centri di accoglienza per bambini in stato di vulnerabilità e sieropositivi, offrendo loro protezione, istruzione e un ambiente sicuro in cui crescere.



**Foto aerea del Villaggio della Speranza a Dodoma, circa 2020.** Padre Vincenzo Boselli dei Missionari del Preziosissimo Sangue, insieme a Suor Maria Rosaria Gargiulo delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, sono i fondatori del Villaggio della Speranza a Dodoma, un centro istituito nel 2000 con l'obiettivo iniziale di accogliere bambini orfani sieropositivi. Crediti: Villaggio della Speranza.

Si diffusero inoltre iniziative da parte di **fondazioni di impresa ad ispirazione religiosa.** parte del Gruppo SDF, nella diocesi omonima (regione del Kilimanjaro). La fondazione promuove programmi di formazione agricola per giovani contadini, anche attraverso borse di studio e scambi con istituti agrari italiani; iniziative di accesso all'acqua potabile per villaggi isolati, supporto a strutture educative e sanitarie locali gestite da missionari Passionisti (come la Scuola Secondaria St. Jacobus e il Dispensario St. Gaspar). Questo esempio di sinergia tra settore privato, missioni e comunità è innovativo ancora oggi. Alla fine del 2007, a seguito di un processo di razionalizzazione delle risorse della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, la **Tanzania venne inserita nelle competenze dell'Ufficio di Nairobi (Kenya)**, con l'obiettivo di rafforzare le sinergie tra gli interventi realizzati nella regione dell'Africa orientale. Durante gli anni successivi, vennero avviate diverse iniziative negli ambiti idrico, sanitario, agricolo e sviluppo rurale. Tra le varie iniziative, si possono menzionare: un intervento a favore dell'elettrificazione rurale e del rimboschimento realizzato da ACRA, CAST, AFRICA 70; un programma zootecnico sulla produzione e commercializzazione del latte e dei suoi derivati coordinato da CEFA; un importante intervento agricolo che ha portato alla costruzione del Collegio di Mahinya per l'Agricoltura Sostenibile (Regione di Rovuma); un'iniziativa di promozione dello sviluppo economico e ambientale nelle aree pastorali Maasai (gestita dall'Istituto OIKOS) e diversi interventi di rafforzamento dei servizi sanitari, realizzati in particolare da Medici con l'Africa CUAMM.




**Autocisterna del latte, Fabbrica del Latte di Njombe, Regione di Njombe, 2006.**
Nel 2006, grazie a finanziamenti della Cooperazione Italiana, il CEFA ha avviato il progetto "Fabbrica del Latte di Njombe": una cooperativa lattiero-casearia finalizzata a promuovere la sicurezza alimentare, sostenere il reddito delle comunità rurali e combattere la malnutrizione.
Crediti: Stefano Pesarelli.

Nel corso del 2008 fu inoltre avviata un'iniziativa, gestita tramite una convenzione con l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive (INMI) "Lazzaro Spallanzani", che si inseriva nella lunga storia di collaborazione con il Ministero della Sanità in Tanzania per la diagnosi e cura di HIV/AIDS, tubercolosi, e patogeni emergenti. Un programma parallelo fu avviato anche con il Ministero della Salute di Zanzibar.

In questo periodo, si rafforzò anche l'impegno dell'Italia a supporto della **formazione tecnico-professionale** finalizzata all'inserimento nel mercato del lavoro attraverso il sostegno ai principali istituti politecnici del Paese – come l'Istituto di Tecnologia di Dar es Salaam (DIT), l'Istituto di Scienza e Tecnologia di Mbeya (MUST) e l'Istituto Tecnico di Arusha (ATC). Questo progetto vide anche il consolidarsi delle collaborazioni con centri di eccellenza basati in Italia, come il Politecnico di Milano.

Le tematiche di genere e l'importanza dell'efficacia degli aiuti allo sviluppo assunsero sempre più rilevanza nel panorama della comunità dei donatori internazionali. Tra il 2008 e il 2010, l'Italia finanziò diversi progetti volti a promuovere l'imprenditorialità e l'emancipazione femminile, sostenendo organizzazioni internazionali come UNIFEM e la Banca Mondiale, che operavano in stretto coordinamento con ONG italiane (come AIDOS).



**Un'immagine del progetto "ALL INCLUSIVE": formazione COPE per ragazzi con disabilità, Dar es Salaam, 2018.**
Formazione di giovani con disabilità all'interno del progetto "ALL INCLUSIVE", progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).
Crediti: COPE – *Cooperazione Paesi Emergenti.*



**Il mulino a vento costruito nel villaggio di Chikopelo (regione di Dodoma) per alimentare un pozzo, 2003.**
Crediti: CMSR – *Centro Mondialità Sviluppo Reciproco.*

Durante il 2009, l'Ufficio Antenna di Dar es Salaam consolidò il ruolo di coordinamento per le iniziative della società civile, anche dell'arcipelago di Zanzibar. A testimonianza dell'impegno italiano, nel dicembre del 2011 venne siglato un nuovo ***"Accordo Quadro per la Cooperazione allo Sviluppo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Unita di Tanzania"*** che aggiornò il quadro normativo e lo portò al passo coi tempi. Sebbene nel 2011 la Tanzania non figurasse più nella lista dei Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana, gli interventi a supporto delle fasce più vulnerabili della popolazione continuarono attraverso bandi gestiti a livello centrale dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e rivolti alle ONG Italiane. Tra gli ambiti di intervento di rilievo si annoverano il settore idrico (ACRA e Movimento Lotta Fame nel Mondo, MLFM), quello sanitario (Medici con l'Africa CUAMM e Fondazione Ivo de Carneri) e lo sviluppo rurale (CEFA).



**Un operatore sanitario di comunità (community health worker) durante alcune attività di sensibilizzazione presso la comunità in un villaggio nella regione di Iringa, 2009.**
Progetto di rafforzamento dei servizi sanitari sostenuto dalla Cooperazione allo Sviluppo Italiana.
Crediti: Chiara Arturo, Medici con l'Africa CUAMM.




In questo periodo, si rafforzò sempre di più il ruolo della **cooperazione decentrata** realizzata da enti locali e regioni italiane, portando alla realizzazione di progetti di alto profilo sul campo. La Regione Emilia-Romagna, in partenariato con l'Associazione Vittorio Tison e **l'Istituto Oncologico Romagnolo di Forlì**, avviò una collaborazione con il Bugando Medical Centre di Mwanza – gestito dalla Conferenza Episcopale della Tanzania – per la prevenzione e cura di metastasi. Diverse furono inoltre le iniziative finanziate dalla Regione Veneto e della Provincia Autonoma di Trento.

**Il 2014 rappresentò un anno di svolta per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo**. Venne infatti approvata la Legge 125/2014, che segnò il passaggio verso una maggiore professionalizzazione, efficacia e coordinamento dell'intervento italiano nel settore grazie anche all'istituzione dell'**Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)**, il braccio tecnico responsabile dell'attuazione operativa delle politiche di cooperazione. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) continua a mantenere la responsabilità di definire gli indirizzi strategici e coordinare le politiche di cooperazione.

Tra il 2017 ed il 2019, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) finanziò attraverso l'AICS diverse iniziative, confermando l'interesse prioritario dell'Italia per ambiti come accesso all'acqua e protezione ambientale (LVIA, Istituto OIKOS), agricoltura e nutrizione (COPE e CEFA) e salute (COPE e Istituto "Lazzaro Spallanzani"). Si iniziarono inoltre a realizzare progettualità nell'ambito della disabilità e dell'inclusione delle persone e minori vulnerabili (CEFA, IBO Italia, ComSol).

**Un'agricoltrice durante la raccolta dei prodotti biologici della sua azienda agricola, Arusha, 2016.** Gli agricoltori del villaggio di Oldonyosambu, nel distretto di Arusha, durante la raccolta di prodotti biologici nel 2016. L'iniziativa, MESULA, acronimo di Meru Sustainable Land, mirava a sensibilizzare gli agricoltori e i cittadini di Arusha sull'importanza del consumo di alimenti sani, privi di sostanze chimiche e conservanti. Crediti: Istituto OIKOS.

## Don Vincenzo Boselli e il Villaggio della Speranza: Una Vita Al Fianco Dei Più Vulnerabili

Don Vincenzo Boselli dei Missionari del Preziosissimo Sangue assieme a Suor Maria Rosaria Gargiulo delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo sono i fondatori del **Villaggio della Speranza a Dodoma** nel 2000. Creato in un periodo in cui l'AIDS era fortemente stigmatizzato e le cure pressoché inesistenti, il Centro è stato istituito per accogliere bambini orfani affetti da HIV. Con il passare del tempo è diventato un **punto di riferimento regionale, per ricevere cure, assistenza e molto di più**. Arrivato in Tanzania nel 1973 come missionario, Don Vincenzo ha scelto di restare, costruendo – passo dopo passo – un percorso di impegno profondo e di solidarietà accanto alle comunità locali. Oggi, dopo oltre cinquant'anni di presenza nel Paese, continua ad impegnarsi accanto a giovani e famiglie per offrire cure e riscatto, riscrivendo il futuro di centinaia di ragazze e ragazzi.

"Volevo fare il missionario in Africa, ma dissi: solo se mi fate vivere lì prima dell'ordinazione sacerdotale. **Bisogna toccare con mano, parlare con il cuore, per capire bene il contesto**." Così, negli anni Settanta, conclude gli studi di Teologia nel seminario nazionale di Kipalala. "All'epoca ero l'unico seminarista bianco".

Per i primi venticinque anni ha vissuto nella missione di Manyoni, una delle aree più povere del Paese, dedicandosi all'evangelizzazione e al sostegno delle fasce più svantaggiate della popolazione. Insieme alla comunità locale, ha avviato progetti per l'accesso all'acqua, come l'installazione di mulini a vento e la realizzazione di pozzi. In quegli anni, ha aiutato a costruire scuole, dispensari e, ad Itigi, un ospedale di riferimento nazionale in collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù di Roma.

Nel 2000, Don Vincenzo viene trasferito a Dodoma, dove fonda insieme a Suor Maria Rosaria, il Villaggio della Speranza, **un centro per bambini orfani malati di AIDS, in un'epoca in cui la malattia era fortemente stigmatizzata** e le cure, almeno in questa parte di mondo, non erano disponibili.

"**In quegli anni in Tanzania non si sapeva molto dell'AIDS; si pensava che chiunque si ammalasse fosse destinato a morire**. All'inizio quindi pensammo di costruire un centro per offrire un luogo amorevole ai bambini infetti e che erano rimasti orfani di genitori malati. Addirittura, pensammo di costruire un cimitero sul terreno della proprietà. Inizialmente, realizzammo una struttura simile ad una casa-famiglia, con coppie di genitori che vivevano sul posto prendendosi cura dei bambini".

La storia si trasforma presto in un'avventura di cura, dignità e innovazione, grazie alla collaborazione con medici italiani e il sostegno di gruppi di volontari. Un giorno alcuni operatori sanitari di Brescia in visita, tra cui uno specialista italiano in malattie infettive, parlarono per la prima volta della terapia antiretrovirale. All'inizio i farmaci venivano portati dall'Italia e successivamente dall'India. Il Governo della Tanzania non poteva all'epoca farsi carico dei costi, e c'era il **timore che, se la popolazione avesse pensato che la malattia fosse curabile, avrebbe potuto adottare comportamenti meno prudent**i. Anche i medici non erano molti. Un medico specializzando fu inviato dall'Italia, mentre un medico tanzano fu mandato a Brescia per apprendere a trattare i pazienti. Gli esami del sangue potevano essere effettuati soltanto presso l'ospedale di Dar es Salaam, a 500 chilometri di distanza. "**Dovevo mettermi in macchina la mattina prestissimo, su strade non asfaltate, per portare il sangue prima del pomeriggio ai laboratori affinché potessero eseguire le analisi, ed attendere il giorno dopo i risultati**".

Il centro si amplia, inizia a prendere in cura anche i bambini non orfani, i genitori e le donne in gravidanza, affrontando sfide sanitarie e culturali con determinazione e umanità.

**Nel 2022, il Villaggio della Speranza ha festeggiato il suo ventesimo anniversario.**

"I bambini qui non sono semplicemente curati – frequentano le scuole elementari, superiori, alcuni li abbiamo accompagnati sino all'università, altri sono stati assunti all'interno del Villaggio, altri ancora nel Governo. **Il messaggio potentissimo che siamo riusciti a trasmettere è che si può vivere con l'AIDS. I bambini curati sono diventati normalissimi. Non erano uno scarto: erano una risorsa**. Il problema non è il malato curato, ma quello abbandonato."

Oggi, il Villaggio della Speranza ospita circa 170 bambini ed è diventato un **punto di riferimento per tutta la comunità**. Il centro comprende oggi scuole, un "ricovero diurno" (Day Hospital), residenze per bambini e attività correlate, tutte strettamente collegate alla società civile e alle istituzioni politiche e religiose locali. Don Vincenzo sottolinea con orgoglio il ruolo giocato della Cooperazione Italiana, della Regione Lazio, della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e di diversi gruppi di volontari (come quelli che provengono dai comuni di Bagnolo Mella, di Impruneta e Crema insieme ad altri), nella costituzione del Centro.

"Il Governo tanzano **ci considera un fiore all'occhiello**. La gente di Dodoma ama il Villaggio: ogni giorno qualcuno porta cibo, arrivano squadre sportive, parrocchie, gruppi da tutta la Tanzania".

Una grandissima soddisfazione per Suor Maria Rosaria e Don Vincenzo, che però rimangono consapevoli che molto resta da fare. **Lo stigma persiste, specialmente tra i giovani. La sfida, oggi, è educare all'accettazione e alla continuità delle terapie**, aiutando i ragazzi a vivere la loro condizione senza provare vergogna.

"La sfida è far capire ai ragazzi e alle ragazze che questa è una malattia come tutte le altre, quando curata. I nostri ragazzi quando cambiano scuola, magari hanno paura a farsi vedere mentre prendono le medicine, e quindi interrompono le terapie".

Un cambiamento che forse potrà essere incoraggiato dalla progressiva apertura ed evoluzione del Paese, che, in cinquanta anni, è radicalmente mutato. "Negli anni Settanta c'era poca disponibilità di beni. Negli ultimi dieci anni, il Paese si è aperto moltissimo: **i tanzani hanno capito che il Paese non è povero, bensì è ricco di risorse da poter valorizzare."**



**Don Vincenzo abbraccia un piccolo ospite del Villaggio della Speranza.** Crediti: Il Villaggio della Speranza.



**Don Vincenzo con Suor Maria Rosaria, i fondatori del Villaggio della Speranza.** Crediti: Il Villaggio della Speranza.

# Vent'Anni in Tanzania: il Cammino di Giorgio Colombo tra Natura, Acqua e Comunità

Il dott. Giorgio Colombo, originario della provincia di Varese, arriva in Tanzania per la prima volta nel 1998 da studente universitario, con una passione per l'ambiente e la biodiversità. Laureato in Scienze Naturali e specializzato in conservazione delle risorse, **sceglie il volontariato come primo passo di un percorso che si trasformerà in una scelta di vita**. Oggi, dopo oltre vent'anni – sedici dei quali trascorsi continuativamente nel Paese – è il rappresentante di Istituto Oikos, un'organizzazione che lavora principalmente nei settori dell'accesso all'acqua, protezione ambientale e cambiamento climatico. Vive ad Arusha con la moglie e i tre figli, e considera la Tanzania come la sua casa.

"Il mio primo contatto con l'Africa è stato proprio qui, in Tanzania, nel Parco Nazionale del Tarangire, per un progetto di ricerca sui leoni", ricorda. "Poi Zanzibar, e la costa a nord di Dar es Salaam. Ma è dal 2009 che siamo venuti a vivere qui stabilmente, con la mia famiglia. Ho fatto esperienze anche in altri Paesi dell'Africa sub-sahariana: Mozambico, Eritrea, Kenya...ma **la realtà locale della Tanzania mi ha colpito più delle altre**. Dal punto di vista naturalistico è incredibile: dall'oceano al deserto agli ecosistemi tropicali, c'è tutto. E forse anche il fatto che ho imparato subito lo swahili ha facilitato molto l'integrazione con le comunità e le istituzioni locali. È stato naturale restare", racconta sorridendo.

La sua lunga esperienza si concentra in particolare in ambito WASH, con un'attenzione speciale **all'accesso all'acqua nelle zone rurali e aride**. Uno dei progetti a cui è più legato è KISIMA, finanziato dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso l'AICS, che ha portato acqua potabile a una comunità della regione di Manyara: "Il nostro lavoro è anche quello di portare acqua dove non c'è, e dove la gente è costretta a camminare diversi chilometri per trovarla. Un compito ingrato che tocca principalmente donne e bambini. **Ricordo bene le donne del villaggio raccolte intorno ad un pozzo durante i lavori di scavo, l'attesa e la tensione. Dopo due tentativi falliti, al terzo l'acqua è arrivata. È stata un'esplosione di gioia**. Ma il vero impatto l'ho visto mesi dopo: le donne tranquille e rilassate a chiacchierare intorno al pozzo, le loro facce erano davvero cambiate. Prima del nostro intervento si notava proprio la fatica e la tensione, i volti asciutti e stressati... **Quella scena non la dimenticherò mai**".

Quella dell'accesso all'acqua rimane una sfida che riguarda diverse regioni della Tanzania, anche se i progressi fatti sono innegabili. "La situazione è molto migliorata: il Paese è passato **dal cinquanta per cento di accesso all'acqua in aree rurali agli inizi del 2000 all'ottantatré per cento attuale**. Il problema rimane, e stiamo lavorando per affrontarlo".

KISIMA non è rimasto un progetto isolato; ha gettato le basi per un programma più ampio, **oggi considerato un modello a livello nazionale** per la gestione sostenibile delle risorse idriche. "Abbiamo migliorato tantissimo la qualità della vita delle persone, al contempo **lavorando su diversi livelli, facendo ponte con le istituzioni locali per condividere le esperienze di questo progetto**. Abbiamo anche lavorato sul sistema di gestione comunitaria per dare sostenibilità ai nuovi acquedotti che abbiamo costruito, facendo uno sforzo importante per formare le comunità in questo senso. Da allora, abbiamo introdotto sistemi solari per il pompaggio dell'acqua, avviato un'iniziativa sui crediti di carbonio, e lavorato sulla formazione delle comunità locali. È un approccio che punta alla sostenibilità, anche finanziaria".

Giorgio sottolinea come la Cooperazione Italiana, dal suo punto di vista, abbia saputo trasformarsi: "Vent'anni fa l'approccio era più assistenzialista, oggi è più professionale e strutturato. **Ci si coordina di più, si lavora meglio con le istituzioni locali e si punta sulla sostenibilità**. E questo è fondamentale". E aggiunge: "La sfida più grande oggi è creare sinergie reali tra ONG, donatori, istituzioni locali e settore privato. Coordinarsi per evitare duplicazioni e garantire impatti duraturi."

Giorgio è anche testimone di un Paese che è cambiato e si è evoluto. "Rispetto al passato, oggi si nota che **la classe dirigente è fatta da persone che hanno viaggiato, studiato e sono competenti**. Anche dal punto di vista della digitalizzazione il Paese ha fatto dei passi enormi: le tasse, anche nel più remoto dei villaggi, vengono raccolte attraverso un sistema elettronico. Nei centri urbani sta nascendo una classe media che può mandare i figli a scuola, all'università. Permane un divario significativo nell'occupazione giovanile; ma **la mentalità è fortemente imprenditoriale, e i giovani che non trovano lavoro si ingegnano, mettono su piccole attività imprenditoriali o aziende esordienti (start up), anche grazie alle opportunità offerte dalla digitalizzazione, e si reinventano**".

Un aspetto chiave, secondo lui, sono le relazioni umane: "**Credo che i cooperanti italiani abbiano una marcia in più sul piano dell'empatia. Siamo percepiti come accessibili, sinceri e meno formali**. Parlo swahili da molti anni, e questo cambia tutto. Permette di entrare davvero in relazione, di capire meglio le esigenze, di costruire fiducia".

Infine, un messaggio per le nuove generazioni della cooperazione: "*Bisogna ascoltare, davvero. Parlate con i beneficiari, con le autorità locali, con chi conosce il territorio. E, soprattutto,* ***non pensate al vostro progetto come un'isola. Puntate a ciò che può durare, anche quando voi non ci sarete più.***"



**Una foto del Dott. Giorgio Colombo.**
Crediti: Giorgio Colombo.



**Il Dott. Giorgio Colombo presso Lemanda (regione di Arusha), nel settembre 2019, mentre realizza interviste sul campo presso la nuova diga di Lemanda, destinata principalmente al bestiame della zona.**
Crediti: Giorgio Colombo.

# Una Vigna Italiana nel Cuore della Tanzania: il Progetto CETAWICO.

Quando l'Ingegner Fiorenzo Chesini è arrivato per la prima volta in Tanzania nel 2001, non immaginava che una **breve missione per aiutare la costruzione di un pozzo d'acqua avrebbe segnato l'inizio di un nuovo grande progetto e di una nuova vita**. Ingegnere e imprenditore veronese specializzato nella progettazione di cantine vinicole, Fiorenzo è oggi il fondatore della principale realtà vitivinicola di Dodoma, un'iniziativa che ha rivoluzionato l'economia locale e offerto lavoro a oltre mille persone.

"Sono arrivato per la prima volta circa venticinque anni fa", racconta, "selezionato tra trenta appaltatori per contribuire alla costruzione di un pozzo per una missione originariamente fondata da missionari Stimmatini italiani ad Hombolo, nella regione di Dodoma. Il progetto è andato bene, e la missione ha finalmente riavuto accesso all'acqua". Ma proprio da quell'episodio, inaspettatamente, è nata una richiesta ancora più ambiziosa: "Il sacerdote della missione, Padre Onesmo Wissi, era anche il pastore spirituale dell'allora Presidente della Tanzania Benjamin Mkapa. Mi raccontò che due anni prima, una cantina vitivinicola commissionata dal Governo era fallita, e molti coltivatori d'uva non avevano più un mercato, con i produttori che stavano progressivamente abbandonando le attività. **Il Governo mi chiese di fare qualcosa per questi agricoltori**, ma inizialmente dissi di no, cinque o sei volte; non ero interessato. Avevo la mia attività ben avviata in Italia, e non credevo di potermi avventurare in altri progetti, specialmente in Tanzania. Però eccomi qua...".

Dopo molte esitazioni, **Fiorenzo decide di accettare la scommessa, e con l'iniziale aiuto della Fondazione San Zeno di Verona, costruisce una piccola cantina**, riconvertendo un vecchio capannone inutilizzato, originariamente parte di un progetto di bonifica finanziato dal governo italiano. Era il 2005. "I contadini cominciarono a consegnarmi l'uva. Io iniziai ad importare i macchinari – tutta tecnologia italiana: ogni componente, fino all'ultima rondella, proveniva dall'Italia. **Inizialmente producevamo 100.000 litri di vino, ma poiché ci siamo accorti che c'era domanda crescente, abbiamo deciso di aumentare la capacità a 200.000 litri, poi a 400.000 e così via**. Nel frattempo, diversi viticoltori hanno cominciato a credere nel progetto, recuperando vigneti abbandonati e procedendo alla piantumazione di nuove vigne. **Oggi la cantina ha una capacità produttiva complessiva di oltre 2,5 milioni di litri all'anno e coinvolge 700 piccoli produttori, oltre a circa 300 tra lavoratori diretti e indiretti. "È stato un vero miracolo, di cui mi sento veramente orgoglioso"**.

L'azienda venne inaugurata dall'allora Presidente della Tanzania Benjamin Mkapa e dall'Ambasciatore italiano dell'epoca, Marcello Griccioli. "Per l'occasione, organizzammo un ricevimento con due tavoli d'onore: uno per il Presidente con i ministri, e un altro per l'Ambasciatore italiano. Presentammo due vini diversi, prodotti in piccole quantità e intitolati appositamente per l'occasione: il "Presidential" e l'"Ambassador". Li vendiamo ancora oggi".

L'iniziativa non si è limitata alla produzione di vino. Nel corso degli anni, Fiorenzo ha avviato altre attività commerciali, come una distilleria, una struttura ricettiva e un ristorante, formando personale tanzano in ogni settore. "Abbiamo formato i primi esperti di vino tanzani," spiega, "il mio braccio destro è un ingegnere chimico Masai; alcuni li ho mandati a seguire dei corsi in Sudafrica. **È anche così che interpreto la sostenibilità: non solo dal punto di vista ambientale, ma anche umano e professionale**".

Ma l'orgoglio più grande arriva dal racconto di una degustazione di vini tenuta ad Aspen, in Colorado, dove il presidente dell'importante multinazionale Johnson & Johnson – ospite nel lodge di Fiorenzo – portò con sé alcune bottiglie del "Presidential": "Lo servirono coperto, senza etichetta. Nessuno indovinò che fosse tanzano. Pensavano fosse un bianco francese. **Quella, per me, è stata una soddisfazione immensa**".

Nel suo percorso di crescita, Fiorenzo ha visto anche Dodoma cambiare radicalmente: "La città è cresciuta esponenzialmente. Una volta era difficile reperire beni anche di prima necessità, adesso invece, anche perché è la capitale, si trova di tutto, ed è in costante espansione."

Guardando al futuro, Fiorenzo è ottimista, ma al contempo realista: "Per investire in Tanzania ci vogliono competenze, determinazione e, almeno nei primi anni, spalle larghe. **È un paese che offre tanto, ma che richiede anche tanto**. Però, se si ha una visione chiara, si può fare la differenza. Io sono ottimista di natura; **per fare l'imprenditore secondo me ci vogliono un po' di ottimismo e un po' di incoscienza. Credo che sia meglio essere ottimisti – e sbagliarsi – piuttosto che essere pessimisti ed azzeccarci**".

"**Io oggi ho due case – conclude – una in Italia e una in Tanzania**. Quando sono in uno dei due posti, sento la mancanza dell'altro. E questa, per me, è la dimostrazione più chiara che qui ho trovato una vera casa."

"Io oggi ho due case – conclude – una in Italia e una in Tanzania. Quando sono in uno dei due posti, sento la mancanza dell'altro. E questa, per me, è la dimostrazione più chiara che qui ho trovato una vera casa."



**L'Ingegner Fiorenzo Chesini con la squadra all'interno della cantina a Dodoma.**
Crediti: Fiorenzo Chesini.

# **Capitolo 4 – 2020–2025:** Il Presente, Le Nuove Priorità E Le Visioni Per Il Futuro




**Vista della nuova linea ferroviaria a scartamento Standard (SGR) a Dar es Salaam, 2024.** Crediti: Daily News.

Tra il 2020 e il 2025, la Tanzania è stata protagonista di una **rilevante transizione socioeconomica e politica**. La pandemia di COVID-19 ha rappresentato un punto di svolta che ha spinto il Paese a consolidare le istituzioni e ad assumere un approccio più inclusivo nei confronti del settore privato e della comunità internazionale, soprattutto con l'avvento alla guida del Paese della Presidente Samia Suluhu Hassan – prima donna nella storia della Tanzania a ricoprire questa carica. Sul piano economico, **la crescita è rimasta costante**. Ciò ha permesso alla Tanzania di essere classificata, a partire dal 2020, nella fascia dei Paesi a reddito medio-basso. Nel 2023 il Prodotto Interno Lordo (PIL) ha superato la soglia dei 79 miliardi di dollari. Fondamentale in questo contesto è stato il sostegno alla crescita dato da importanti **investimenti infrastrutturali**, tra cui possiamo menzionare: la nuova ferrovia a scartamento Standard (SGR) che collega Dar es Salaam a Dodoma e la centrale idroelettrica Julius Nyerere, sul fiume Rufiji. L'energia resta uno dei settori chiave per lo sviluppo del Paese, come confermato anche durante il Mission 300 Africa Energy Summit tenutosi a Dar es Salaam nel gennaio 2025. L'agricoltura e il turismo continuano ad essere colonne portanti dell'economia nazionale.

In linea con l'Agenda 2030, il piano strategico "Tanzania Development Vision 2050" e le politiche nazionali sono oggi orientate a sviluppare l'industrializzazione, la digitalizzazione ed inclusione sociale, con l'obiettivo di elevare lo status del Paese a reddito medio-alto.

**La crescita demografica rimane elevata**: nel 2023, la popolazione ha superato i 65 milioni di abitanti, e secondo le proiezioni attuali, entro il 2050, verrà raggiunta quota 140 milioni. Una larga parte della popolazione è anche molto giovane: stando alle stime dell'UNICEF, più della metà della popolazione tanzaniana ha meno di diciotto anni, mentre oltre il settanta per cento ha meno di trent'anni. Questa dinamica, alla quale si aggiunge anche un forte incremento della popolazione giovanile, rappresenta un **potenziale motore di sviluppo**, ma allo stesso tempo impone sfide significative in termini di occupazione, accesso ai servizi di base (specialmente nelle regioni rurali) e sostenibilità urbana.

Per queste ragioni, l'istruzione, la creazione di opportunità di impiego (soprattutto per i giovani), la sanità e lo sviluppo rurale restano settori prioritari per assicurare una crescita equa e sostenibile.

# Focus: La Cooperazione Italiana in Tanzania. Generare Impatto Attraverso Il Partenariato

Negli ultimi anni, la Cooperazione Italiana ha avviato numerose iniziative coinvolgendo un'ampia rete di partner, tra cui istituzioni locali e gli attori allargati del "Sistema Italia" della cooperazione allo sviluppo, come: OSC italiane, istituti di ricerca, università italiane e Organizzazioni Internazionali. Tra le iniziative di maggiore rilievo, che rappresentano l'eccellenza italiana nel settore sanitario, si menziona la **creazione della prima unità per il trapianto allogenico di midollo osseo (BMT) in Tanzania**, istituita nel gennaio 2023, a Dodoma, grazie alla collaborazione tra i professionisti sanitari dell'associazione HELP3 (provenienti dall'Ospedale San Raffaele di Milano e dall'Ospedale San Gerardo di Monza) e il l'Ospedale Benjamin Mkapa (BMH). La Tanzania è così diventata il **secondo Paese dell'Africa sub-sahariana, dopo il Sudafrica, a dotarsi di tale unità**.

Attualmente, i progetti finanziati dall'Italia mirano principalmente a migliorare l'accessibilità ai servizi essenziali – in modo particolare per i gruppi vulnerabili – e al rafforzamento del capitale umano, attraverso il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale. L'obiettivo è di fornire alla gioventù tanzana competenze utili per l'inserimento lavorativo. Il tema della disabilità e dell'inclusione sociale ha assunto un ruolo sempre più centrale, con interventi integrati volti alla riabilitazione, all'accesso ai servizi educativi e sanitari. In questo ambito, iniziative chiave sono state portate avanti dall'ONG Comunità Solidali nel Mondo (ComSol), in collaborazione con CEFA, e dalle ONG L'Africa Chiama, IBO Italia e COPE.



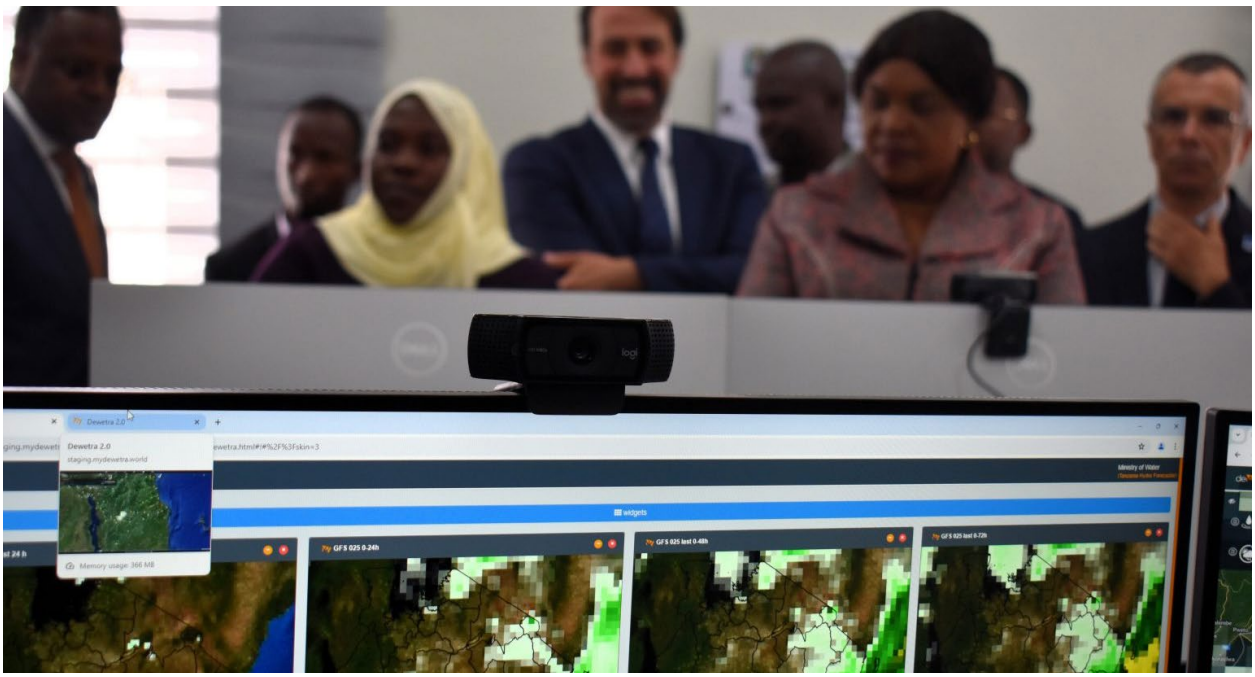

**Un bambino riceve dei trattamenti presso il centro di riabilitazione de L'Africa Chiama, Iringa, 2024.** Nell'ambito dell'iniziativa WE CARE, finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo attraverso l'AICS, L'Africa Chiama sostiene un approccio riabilitativo di tipo comunitario, basato sul coinvolgimento attivo delle comunità locali, con l'obiettivo di offrire servizi integrati e di qualità a bambine, bambini e adolescenti con disabilità (0-15 anni), nonché alle loro famiglie nella regione di Iringa. Crediti: Raffaella Nannini, L'Africa Chiama.




**Celebrazione della Giornata Internazionale dei lavoratori e delle lavoratrici Domestiche, Bagamoyo, 2025.**
In occasione della Giornata Internazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori Domestici, il 16 giugno 2025, la ONG CVM, attraverso l'iniziativa "emPoWeReD" finanziata dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, ha rinnovato il proprio appello al Governo affinché ratifichi e dia piena attuazione alla Convenzione ILO n. 189 sul lavoro dignitoso per i lavoratori domestici (C189). Per celebrare tale ricorrenza, si è svolto a Bagamoyo un evento che ha visto la partecipazione delle autorità regionali, delle istituzioni e delle organizzazioni della società civile. Nel corso dell'incontro, Debora – assistente sociale di CVM ed ex lavoratrice domestica – si è rivolta al pubblico sottolineando l'importanza di riconoscere il lavoro domestico come lavoro dignitoso e dell'urgenza di garantire il pieno rispetto e la tutela dei diritti delle lavoratrici domestiche. Crediti: CVM – *Comunità Volontari per il Mondo*.

L'approccio integrato è stato inoltre promosso da LVIA, in partenariato con Medici con l'Africa CUAMM, nel trattamento della malnutrizione minorile, evidenziando il nesso tra salute, alimentazione e agricoltura. Particolarmente significative sono anche le attività realizzate dalla ONG Comunità Volontari per il Mondo (CVM) per la tutela dei diritti delle lavoratrici domestiche, sostenute grazie ai finanziamenti della Cooperazione Italiana.

Sul fronte della cooperazione bilaterale, l'Italia ha supportato un progetto finalizzato al **rafforzamento del sistema statistico nazionale** e del registro della popolazione, con l'obiettivo di creare una solida base informativa per la governance dello sviluppo socioeconomico. In aggiunta, la Cooperazione Italiana ha anche lavorato a sostegno della riduzione dei rischi da calamità naturali. Negli ultimi anni è stata inaugurata una rete di Situation Room dedicate al monitoraggio e allo scambio di dati finalizzato al rafforzamento dei sistemi di allerta precoce. A giugno 2024, è stata inaugurata prima Situation Room della Tanzania a Dodoma presso l'Ufficio del Primo Ministro, realizzata in collaborazione con UNDRR e la **Fondazione CIMA.**



**Uno degli schermi all'interno della Situation Room di UNDRR a Dodoma, 2024.**
A 14 giugno 2024 è stata inaugurata la Situation Room nazionale per la gestione delle operazioni di emergenza. La Sala è stata realizzata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio di Disastri (UNDRR) con il supporto scientifico di Fondazione CIMA e grazie a finanziamenti della Cooperazione Italiana. Crediti: AICS Nairobi.

In ambito sanitario, la Tanzania rientra tra i Paesi di intervento del progetto regionale "*Creazione di una rete sanitaria in Kenya, Tanzania e Uganda*" mirato al miglioramento dei servizi materno-infantili. La componente tanzana del programma è realizzata a Dodoma e a Zanzibar tramite un consorzio di OSC italiane: Centro Mondialità Sviluppo Reciproco (CMSR), Medici con l'Africa CUAMM e COPE – *Cooperazione Paesi Emergenti*. Oltre alle apparecchiature mediche, corsi di formazione e attività di supporto tecnico, a maggio 2025, è stato anche inaugurato il primo "centro di simulazione" presso l'Ospedale di Kivunge, sull'isola di Unguja, al fine di sostenere la formazione del personale sanitario attraverso strumenti digitali e tecnologie innovative. Inoltre, è in fase di avvio una nuova iniziativa che sarà realizzata dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" a supporto della salute materno-riproduttiva.



**Formazione sulle complicazioni ostetriche e neonatali a Dodoma, 2024.**
La formazione è stata realizzata nell'ambito del progetto "IMaNHC – Improving Maternal and Neonatal Healthcare", finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso l'AICS. L'iniziativa mira a migliorare la qualità dell'assistenza materno-neonatale nelle regioni di Dodoma e a Zanzibar, rafforzando le competenze del personale sanitario nella gestione delle complicazioni ostetriche e neonatali, e fornendo supporto attraverso la dotazione di attrezzature adeguate. Crediti: CMSR - *Centro Mondialità Sviluppo Reciproco.*




**Un medico del CUAMM si prende cura di un bambino a Bariadi, Simiyu, 2022.**
L'iniziativa "Garantire il futuro: intervento di cura e prevenzione della malnutrizione nel Distretto di Bariadi, è finanziata attraverso i fondi dell'8x1000 della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Crediti: Alessandro Froio, Medici con l'Africa CUAMM.

Numerose iniziative sono state altresì finanziate dall'Italia nel corso degli anni nell'ambito del "**Fondo Globale contro AIDS, Tubercolosi e Malaria**", favorendo l'adozione di approcci integrati e comunitari (tramite CMSR e COPE), nonché con interventi finalizzati alla riduzione dello stigma nei confronti delle popolazioni sieropositive adolescenti (progetti realizzati dall'Università degli Studi di Firenze, l'Istituto Superiore di Sanità e Medici con l'Africa CUAMM).

Il settore della **formazione tecnico-professionale** ha acquisito sempre maggiore rilevanza, con programmi mirati a settori strategici come **turismo sostenibile** – dove la presenza imprenditoriale italiana è forte – e **agricoltura**. In questo ambito, sono state recentemente approvate nuove iniziative, che si prevede prenderanno il via prossimamente, insieme ad altri progetti nei settori della **protezione ambientale, cambiamenti climatici, dell'energia e dello sviluppo urbano e delle politiche alimentari sostenibili**. Anche il **settore privato** è sempre più impegnato in progetti sociali. A titolo di esempio, l'azienda ENI ed OffgridSun S.r.l. stanno portano avanti una importante iniziativa finalizzata a **promuove la sostituzione dei fornelli tradizionali con modelli più puliti ed efficienti, nelle regioni di Tanga, Morogoro e Dodoma.**



**Jevista, una ragazza non vedente dalla nascita, usa una macchina da scrivere Braille, Iringa, 2022.**
Jevista è una ragazza di 14 anni che frequenta la settima elementare. Non vedente dalla nascita, ha sempre fatto affidamento su semplici lavagne per scrivere e imparare durante il suo percorso scolastico. Ma nel 2022, nell'ambito del progetto "No One Left Behind", finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, ha ricevuto una macchina da scrivere Braille. Grazie a questo strumento, Jevista è stata finalmente in grado di prepararsi peer affrontare esami scolastici nazionali e di esprimere le sue competenze in forma scritta, aprendo nuove opportunità di apprendimento e crescita. Crediti: IBO Italia.

Dal 2025, la Tanzania è ritornata ufficialmente ad essere Paese prioritario per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo[6]. Nello stesso anno, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha comunicato alla Presidente Samia Suluhu Hassan che la Tanzania è stata inclusa nella lista dei paesi focus del Piano Mattei per l'Africa. Il riconoscimento della Tanzania come Paese prioritario per la Cooperazione Italiana ha favorito il consolidamento delle progettualità e delle collaborazioni bilaterali nei settori strategici di lunga tradizione, quali la filiera del caffè, la sanità e la formazione professionale – rafforzando così un impegno volto al futuro, senza perdere di vista ciò che è stato raggiunto nel passato.

6 La Tanzania è stata inserita tra i Paesi prioritari nel Documento Triennale di Programmazione e Indirizzo (DTPI) pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel febbraio del 2025.



**Magreth sogna di diventare un insegnante da grande, Dar es Salaam, 2025.**
La foto e la storia fanno parte del progetto "KITE – Migliorare la qualità dell'istruzione a Kinondoni e Temeke" realizzato a Dar es Salaam. La foto è stata realizzata nella biblioteca di una scuola primaria. L'iniziativa KITE, promossa da WeWorld con controparti locali, mira a rafforzare la qualità dell'istruzione e i sistemi di protezione dell'infanzia in dieci scuole primarie pubbliche, attraverso metodologie inclusive, laboratori creativi e ambienti sicuri. Il progetto contribuisce allo sviluppo delle competenze cognitive e socio-emotive dei bambini, promuovendo l'inclusione, la resilienza e il ruolo attivo della scuola nella tutela dei diritti dell'infanzia. Crediti: WeWorld, 2025 (www.raccontami.org, www.claudiabellante.com, www.mirkocecchi.com).

## Dalla Fisioterapia In Veneto Alla Cooperazione In Tanzania: Il Viaggio Di Valentina De Cao

La dott.ssa Valentina De Cao ha trentatré anni ed è originaria di Arzignano, in provincia di Vicenza. Laureata in fisioterapia, ha lasciato un contratto a tempo indeterminato in un ospedale in Italia per intraprendere un percorso in Tanzania – prima come volontaria del servizio civile, poi in qualità di rappresentante paese per Comunità Solidali nel Mondo ed infine come capo progetto del progetto SHINE, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale attraverso AICS. **Una scelta radicale, motivata dalla ricerca di un impatto più ampio e da un profondo desiderio di cambiamento**.

Il primo passo è stato il servizio civile, nel 2020, poi interrotto dalla pandemia. Ma Valentina non si è arresa: "Sono tornata in Tanzania ad agosto 2021 e da allora non me ne sono più andata". L'esperienza in un centro di riabilitazione – costruito con il progetto "All Inclusive" finanziato dall'Italia – le ha fatto scoprire un mondo nuovo: la riabilitazione su base comunitaria, il rafforzamento del ruolo delle donne, le attività giornaliere a sostegno dei bambini con disabilità e le loro famiglie. "**Ogni giorno è una sorpresa, ogni giorno succede qualcosa e devi essere pronto, essere veloce, devi essere paziente, devi essere tante cose che io prima non ero e forse non lo sarei mai stata se non fossi venuta qui. Per me è stata una scuola di vita**".

La sua non è stata una scelta dettata da un legame preesistente con la Tanzania. "All'epoca non sapevo nemmeno dove fosse Dar es Salaam. Ma mi piaceva il progetto, e l'idea di imparare lo swahili mi ha conquistata. Più recentemente, mi ha fatto riflettere la battuta di un collega: Noi africani conosciamo tutti una lingua europea, ma quanti europei conoscono una lingua africana? Imparare la lingua si è rivelata la chiave per costruire relazioni autentiche con colleghi, beneficiari e istituzioni locali. **Le parole che usiamo sono i ponti che ci permettono di costruire qualcosa di autentico, di vero**".

Il contatto diretto e quotidiano con le comunità è ciò che Valentina ama di più del suo lavoro, anche perché per molto tempo ha vissuto all'interno del Centro dove lavorava. "Mi basta fare dieci passi e vedo i beneficiari. Vado a casa loro per pranzo. Questo sono dei contatti spontanei, sani. **Ti ridanno la voglia di fare, ti danno quella carica che ti serve**". Questo legame umano ha anche reso più tangibile il senso di ingiustizia e disparità tra Nord e Sud del mondo.

Valentina ci racconta un aneddoto che ha segnato l'inizio di una riflessione più ampia su questi temi. "L'anno scorso siamo andate a trovare la mamma di un bambino di due anni che avevamo in cura presso il nostro centro di riabilitazione, e che era stato ricoverato in ospedale. Le mie colleghe avevano insistito affinché le portassimo acqua e cibo, e solo dopo ho capito perché: non era previsto, dall'ospedale, che le madri ricevessero niente. Quella donna era sola, in una stanza molto affollata – ci saranno state venti donne e dieci letti, due per ogni letto, un caldo infernale, lontane da casa e senza soldi. Io, abituata agli ospedali italiani con angoli gioco e le stanze singole, sono rimasta sconvolta. Mi sono chiesta: perché deve esserci così tanta differenza? **Com'è possibile che io, solo per essere nata in Italia, abbia diritto a un'assistenza sanitaria eccellente, mentre qui una madre deve arrangiarsi persino per l'acqua?**"

Valentina riflette anche sul ruolo della cooperazione allo sviluppo: "Come cooperanti, il nostro lavoro, è quello di supportare il sistema in maniera umile e discreta, supportando chi scrive le politiche per promuovere interventi sostenibili di medio lungo periodo. **L'obiettivo si raggiunge camminando assieme. Non concordo con l'approccio di chi arriva, distribuisce il paracetamolo e se ne va – che cosa succede quando il giorno dopo ai pazienti torna la febbre?**"

Il progetto SHINE, dedicato alla tematica dell'**epilessia**, rappresenta uno dei risultati più significativi del suo percorso. "Era un tema dimenticato, con tanto stigma. Abbiamo formato operatori sanitari in diciotto regioni della Tanzania, portando consapevolezza, farmaci e strumenti. I pazienti sono aumentati tantissimo nel giro di poco tempo, ed **è incredibile essere testimoni di come cambino queste vite** appena le persone ricevono il farmaco giusto – magari un paziente ha avuto crisi epilettiche per vent'anni, poi prende il farmaco e di colpo ritorna a una vita normale. Riesce a vivere, lavorare e a mandare i bambini a scuola". Le credenze popolari che riguardano l'epilessia — come la possibilità di curarla con le zanne di elefante, il presunto legame con la luna piena, la trasmissibilità tramite la saliva o l'idea che sia frutto di una maledizione — sono tuttora radicate nelle zone rurali, il che rende i progressi compiuti di recente ancora più significativi.

La soddisfazione più grande? "Un funzionario del Ministero della Salute una volta mi ha detto: '**Vogliamo costruire altri cinque centri come il vostro, ci aiutate?' In quel momento ho capito che stavamo andando nella direzione giusta**. Nel settore socio-sanitario, l'esperienza dell'Italia è vasta ed è unica al mondo, come tipo di approccio e come qualità della formazione: **l'idea di poterla trasmettere sotto forma di modelli potenzialmente replicabili, è un'opportunità enorme**".

Lo sguardo di Valentina sul futuro della cooperazione è lucido e rispettoso: "**Serve lentezza, umiltà e capacità di ascolto**. Non si arriva per sovrascrivere, ma per costruire insieme". Il suo consiglio ai nuovi cooperanti? "Essere curiosi. Imparare la lingua. E ricordare sempre che siamo in un contesto che non è il nostro, e dove siamo ospiti. **Solo così si capisce davvero dove si è e cosa si può fare**".

Oggi, dopo quattro anni in Tanzania, Valentina non pensa a tornare in Italia. "Qui ho trovato il mio posto. La gente del mio quartiere mi conosce, mi chiama per nome, sa che mi piacciono le papaie, e si accorgono quando torno in Italia e rimango assente per qualche giorno. **Questa è casa**."



**Valentina De Cao durante la sua esperienza di Servizio Civile.** Crediti: Valentina de Cao.



**Una foto di Valentina De Cao.**
Crediti: Valentina de Cao.

"Qui ho trovato il mio posto. La gente del mio quartiere mi conosce, mi chiama per nome, sa che mi piacciono le papaie, e si accorgono quando torno in Italia e rimango assente per qualche giorno. Questa è casa."

# Non Salvare, Ma Costruire Insieme: La Prospettiva di Elisa Vittorino Sul Lavoro Della Cooperazione Allo Sviluppo

A quarantaquattro anni, la dott.ssa Elisa Vittorino ha deciso di cambiare vita. Laureata in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, con un dottorato di ricerca e anni di esperienza tra università e farmacie, ha lasciato un lavoro a tempo indeterminato, una casa di proprietà e una "vita stabile" a Catania, in Sicilia. "**Quando finisce la passione, per me è tempo di cambiare**. È successo così anche allora: sentivo che volevo fare qualcosa di diverso, contribuire a qualcosa di più grande". Oggi, dopo cinque anni in Tanzania, Elisa è la rappresentante di COPE in Tanzania.

Il suo primo contatto con la cooperazione risale al 2019, quando ha conosciuto il COPE – un'organizzazione non governativa di Catania, la sua stessa città – proponendosi per un'esperienza di tre mesi. "**Mi ero licenziata, avevo messo da parte qualche risparmio, volevo partire. Quando ho detto all'organizzazione che ero farmacista, mi ha risposto: 'Perfetto, abbiamo un centro di salute rurale, c'è bisogno'. E così che tutto è cominciato**".

Il primo impatto con la realtà tanzana non è stato facile. "Sono atterrata a Dar es Salaam, e dopo 12 ore di autobus, sono arrivata a Nyololo. Mi sono chiesta se ce l'avrei fatta. **Mancavano acqua, luce e aria condizionata**. Poi ho osservato le due ragazze che stavano lavorando con il Servizio Civile Universale all'Estero: loro erano così tranquille e allora ho pensato che quella potesse diventare anche la mia normalità. E così è stato".

Quella che doveva essere un'esperienza breve si è trasformata in una vera e propria carriera. Dopo alcuni mesi, trascorsi come specialista tecnico nel centro di salute, ha ricevuto la proposta di seguire un progetto agricolo, diventando di seguito capo progetto dell'iniziativa. Poco tempo dopo, è stata nominata rappresentante paese di COPE. "Avevo un'idea della cooperazione totalmente diversa prima di partire, era una visione 'romantica': pensavo che fosse più che altro volontariato. Qui ho imparato che **la cooperazione è fatta da professionisti – persone molto specializzate e preparate**. Mi sono rimessa a studiare, ho imparato tutto sul campo".

Oggi Elisa ha quarantanove anni e vive a Mahinya, un piccolo centro rurale nel sud della Tanzania dove vivono circa un centinaio di persone. Qui, nel 2007, il COPE ha fondato un istituto agricolo dotato di campus e mensa. L'organizzazione supporta anche una piccola sartoria per donne vittime di violenza.

Tra i momenti più significativi, Elisa ricorda con emozione: "Un progetto di raccolta del latte e l'azienda partner erano stati chiusi da tempo. Ma quando sono andata in seguito a monitorare, ho scoperto che gli allevatori avevano continuato a riunirsi e a raccogliere il latte in maniera autonoma. Uno di loro, in particolare, si è riattivato per mettersi a produrre yogurt. Un mese fa mi ha chiamato e mi ha mandato foto della sua nuova produzione di gelati. **Questo signore non riceve nessun aiuto per farlo, lo fa perché è appassionato.** All'interno di un nuovo progetto, è stato inserito come uno dei nostri partner. **Credo che questo sia il vero impatto. Qualcosa era rimasto, ed era stato gestito in maniera completamente spontanea ed autonoma dalla comunità locale. Il grande insegnamento è che nei progetti di cooperazione ci possono anche essere insuccessi, fanno parte del percorso. La mia formazione scientifica mi insegna che i passi falsi fanno parte del progresso, e anzi, sono tanto importanti quanto il risultato finale**".



**Una foto di Elisa Vittorino.**
Crediti: Elisa Vittorino.




**Elisa Vittorino al lavoro con le controparti locali.** Crediti: Elisa Vittorino.

Il contesto lavorativo è spesso complesso, ma anche profondamente umano. "Ricordo ancora, appena arrivata nel Paese, quando ancora non parlavo nemmeno una parola di swahili. Entrai in una farmacia e una donna si mise a parlarmi velocissima, convinta che io potessi capire quello che mi stesse dicendo, quando in realtà non capivo una parola. Alla fine del discorso mi ha ringraziata per averla ascoltata. Io sono rimasta molto sorpresa – perché non avevo fatto assolutamente niente per meritarmi i suoi ringraziamenti; eppure qua è così, ti ringraziano per qualsiasi cosa".

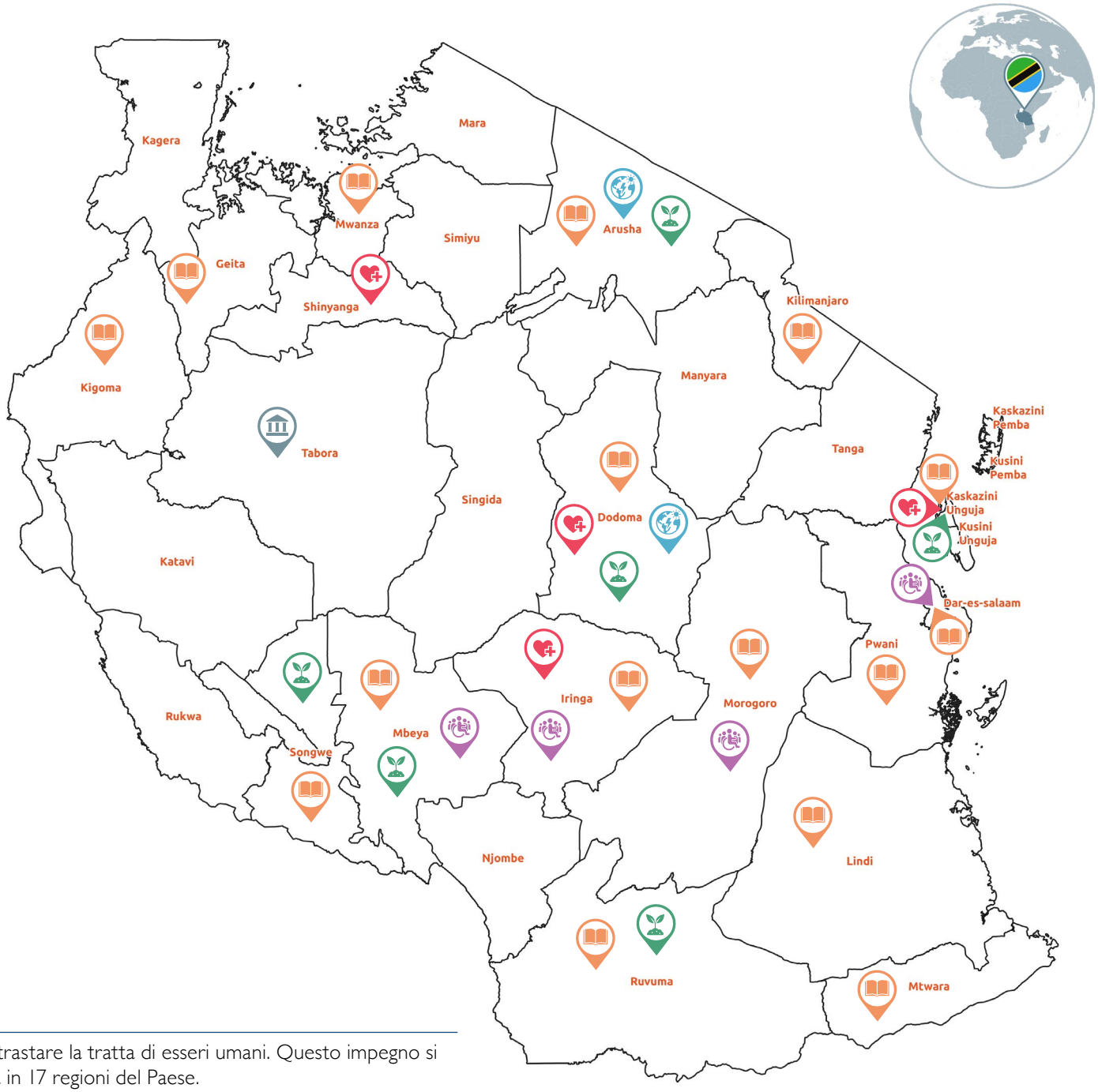
Lo sguardo di Elisa è anche testimone del mutevole paradigma della cooperazione. "Prima le organizzazioni arrivavano, realizzavano le attività e poi ripartivano – non necessariamente coinvolgendo la controparte locale, e spesso senza preoccuparsi del vuoto che avrebbero lasciato alla fine del progetto. **Oggi invece c'è molta attenzione alla formazione e all'individuazione di interventi che possano essere veramente utili alla popolazione locale**".

Oggi Elisa coordina progetti agricoli e sociali e guida squadre miste di espatriati, giovani del servizio civile italiano e controparti locali. "La vita è intensa – a volte faticosa – ma profondamente gratificante. Tra le sfide più grandi c'è sicuramente la pianificazione. **Qui in swahili le persone non utilizzano la parola futuro, si preferisce semplicemente usare la parola '*kesho*', che significa domani**. Questo ci fa capire molto sulla percezione del tempo. Stiamo cercando di lavorare insieme anche su questo: pianificare significa costruire qualcosa che duri nel tempo".

Per chi sogna una carriera nella cooperazione, Elisa offre un consiglio semplice e potente: "**Partite con la voglia di costruire insieme, non con l'illusione di salvare il mondo**. Serve studio, tempo e pazienza – ma soprattutto, passione. Senza quella, questo lavoro diventa sterile. Con quella, invece, diventa il mestiere più bello del mondo"

"Volevo fare qualcosa di diverso, contribuire a qualcosa di più grande."

# Appendici - Mappa delle attuali iniziative della Cooperazione Italiana allo Sviluppo in Tanzania




Legenda

- **Istruzione, Formazione e Lavoro Dignitoso**
- **Buona Governance, Pace e Sicurezza Umana**
- **Salute**
- **Agricoltura e Sicurezza Alimentare**
- **Riduzione delle Disuguaglianze, Inclusione e Disabilità**
- **Ambiente, Cambiamenti Climatici, Riduzione del Rischio ed Energia**

AICS è impegnata a promuovere i diritti dei lavoratori e a contrastare la tratta di esseri umani. Questo impegno si traduce in azioni mirate realizzate attraverso un'iniziativa attiva in 17 regioni del Paese.

# Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento alle istituzioni della Tanzania, sia della parte continentale che di Zanzibar. Il loro attivo coinvolgimento e il profondo radicamento territoriale sono stati presupposti essenziali per favorire una cooperazione bilaterale efficace e sostenibile. Il loro contributo ha rafforzato il dialogo interistituzionale e ha permesso di rispondere in modo concreto e condiviso ai bisogni delle comunità.

Un sentito ringraziamento va anche a tutte le persone, organizzazioni, associazioni, enti territoriali e attori privati che, nel corso del tempo, hanno contributo alla cooperazione tecnica ed economica dedicando energie, competenze e passione al rafforzamento delle relazioni tra l'Italia e la Tanzania.

Un grazie particolare a tutti coloro che, con il loro tempo, le preziose informazioni fornite e i materiali condivisi, hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione. Pur non essendo stato possibile, per ragioni di spazio, valorizzare in modo esaustivo tutte le esperienze e le realtà coinvolte, desideriamo esprimere la nostra più profonda gratitudine a tutte le persone e organizzazioni della società civile che, con il loro impegno, passione e competenza, hanno contribuito in maniera significativa a plasmare questo percorso condiviso.

**Si ringraziano nello specifico:**

Dott. Said Mohammed Ali, Augusto Zambaldo, Don Vincenzo Boselli, Dott.ssa Elisa Vittorino, Ing. Fiorenzo Chesini, Francesco Tosi, Dott. Gabriel Upunda, Giorgio Colombo, Johannes Kamonga, Concetta Tavolario, Dott. Maurizio Murru, Paolo Siani, Dott.ssa Sandra Carozzi De Carneri, Suor Adolfina (Enrica Dotta), Valentina De Cao.

Associazione Casa Famiglia Rosetta – Tanzania, Amici Di Zanzibar e Del Mondo ODV, CEFA – Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura, CMSR – Centro Mondialità Sviluppo Reciproco, Comunità Solidali Nel Mondo ETS, COPE – Cooperazione Paesi Emergenti, CVM – Comunità Volontari per il Mondo, Fondazione Giuseppe Tovini – Cooperazione Volontariato Internazionale – ETS, Fondazione SAME, IBO Italia (Associazione Italiana Soci Costruttori), Il Villaggio della Speranza, Istituto OIKOS, Fondazione Ivo de Carneri, KISEDET – Kigwe Social Economic Development and Training, L'Africa Chiama, LVIA – Associazione Internazionale Volontari Laici, Medici con l'Africa CUAMM, ONG VPM – Voci di Popoli del Mondo, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Politecnico di Milano e WeWorld.

Un grazie, infine, alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), Ufficio di Nairobi (Valeria Buoninfante, Martina Bolognesi e Alberto Favero), all'Antenna di Dar es Salaam (Paolo Razzini e Sara Pini) – e all'Ambasciata d'Italia a Dar es Salaam (Alessia Pastacaldi) per aver reso possibile la realizzazione di questo volume.

Ambasciata d'Italia
Dar es Salaam

ITALIAN AGENCY
FOR DEVELOPMENT
COOPERATION



Ambasciata d'Italia a Dar es Salaam

**https://www.ambdaressalaam.esteri.it**

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – Ufficio di Nairobi

**https://www.nairobi.aics.gov.it**

Tutti i diritti riservati.